

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 31 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

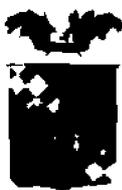
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 141 del 30.03.2010

Riunione province siciliane sulla crisi agricola

Le province siciliane attorno ad un tavolo per discutere della crisi agricola nell'Isola. Alla riunione, oltre al presidente Franco Antoci e all'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo hanno partecipato gli assessori di Siracusa (Nunzio Dolce) di Messina (Maria Rosaria Cusumano) di Enna (Dario Cardaci) di Caltanissetta (Filippo Longobardo) mentre gli Assessori di Catania (Orazio Pellegrino) e di Trapani (Francesco Gancitano) hanno fatto pervenire la loro adesione con documenti di ampia condivisione dell'iniziativa.

Nel corso dell'incontro, si è proceduto alla costituzione del coordinamento regionale degli assessori provinciali all'Agricoltura che, in forma itinerante, uniformerà l'azione e l'iniziativa di tutte le Province Regionali Siciliane con l'obiettivo di fare sistema per meglio garantire, sostenere e guidare l'agricoltura ed il Settore agroalimentare dell'Isola, anche nel rapporto con i Governi, Regionale e Nazionale.

Il coordinamento quindi dopo aver espresso solidarietà e sostegno agli allevatori in atto mobilitati per ottenere l'adeguamento del prezzo del latte in misura equa e comunque tale da almeno compensare i costi di produzione, si è occupato della grave crisi che investe l'agricoltura e gli imprenditori del Settore, sottolineando il fatto che tutti i comparti agricoli dell'Isola sono in gravissima difficoltà.

Da parte di tutti è stato rilevato come, per la abnorme flessione dei prezzi alla produzione le aziende non riescono più a produrre reddito e che, per la "stretta creditizia", gli imprenditori agricoli non sono più nelle condizioni di andare avanti per la mancanza di liquidità. E' per questo che da parti di tutti è stato manifestato l'impegno ad intervenire preliminarmente per facilitare l'accesso al credito agli agricoltori con la istituzione di strumenti di garanzia anche attraverso la valorizzazione del ruolo dei Confidi.

Per lo stesso scopo il Coordinamento ha sollecitato l'adozione, da parte della Regione, dei provvedimenti necessari per l'attuazione delle misure di cui agli art.17,18 e 19 della Finanziaria Regionale aventi per oggetto la ristrutturazione dei bilanci delle Aziende agricole e zootecniche dell'Isola.

Dopo un ampio ed articolato dibattito, caratterizzato dall'intervento di tutti gli amministratori presenti, che si sono soffermati sulle difficoltà e sulle esperienze dei rispettivi territori, e con l'esame degli atti da ciascuno prodotti è stato elaborato un documento da presentare e consegnare al Governo Regionale al quale vengono sottoposte, fra le altre, le seguenti questioni ritenute, dopo l'accesso al credito, prioritarie organicamente per affrontare la grave situazione del momento, attraverso

la definizione della “questione” riguardante lo “stato di crisi” fermo restando che occorre chiarezza sulle iniziative in corso e che necessita prevedere le risorse per soccorrere le imprese in crisi; una diversa rimodulazione del PSR per far sì che le misure in atto previste possano essere convertite in azioni tese a sostenere la ripresa ed il rilancio dell’attività dei produttori che, per la loro condizione di difficoltà, non sono nelle condizioni di effettuare investimenti ma hanno bisogno di ristrutturare i loro bilanci per il superamento dell’attuale grave crisi; la chiarificazione delle disposizioni riguardanti i Distretti Produttivi aventi per oggetto il Settore agroalimentare, con la definizione degli aspetti riguardanti l’intervento dell’Assessorato alle Politiche Agricole; l’accelerazione delle pratiche aventi per oggetto il riconoscimento dei marchi regionali di qualità (IGP) per le produzioni agricole siciliane.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 142 del 30.03.2010

Consegnati i lavori per la manutenzione di 3 strade provinciali

A grandi passi verso la manutenzione delle strade provinciali. Oggi negli uffici dell'assessorato provinciale alla Viabilità si è proceduto alla consegna dei lavori, all'impresa Descat di Rosario Guastella. I lavori di manutenzione straordinaria riguardano le strade provinciali Monterosso-Buccheri, Giarratana-Buccheri e Giarratana-Palazzolo. L'importo progettuale dei lavori è di un milione e 560 mila euro.

I lavori prevedono la ripavimentazione e il rimodellamento delle carreggiate e delle banchine, l'installazione di dispositivi laterali di ritenuta e il rifacimento della segnaletica orizzontale e verticale. Gli interventi prevedono, inoltre, in alcuni tratti, il rifacimento e il restauro dei muri in pietrame a secco, tipici delle campagne iblee.

“L'avvio dei lavori di manutenzione su queste strade provinciali – afferma l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi – è strategica perché interessa ampi tratti del territorio provinciale a forte densità veicolare. Con questi lavori si mette mano alla viabilità della zona montana superando criticità che hanno penalizzato in questi mesi l'utenza automobilistica”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

31 marzo 2010, ore 10 (Ragusa, Sala Giunta)
Concerto di Carmen Consoli. Conferenza stampa

E' in programma mercoledì 31 marzo 2010 alle ore 10 la conferenza stampa del concerto di Carmen Consoli che si terrà sabato 3 aprile 2010 al Teatro Tenda di Ragusa col patrocinio della Provincia Regionale di Ragusa e del comune di Ragusa. Alla conferenza stampa interverranno il presidente Franco Antoci, il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, l'assessore allo Spettacolo Francesco Barone del comune di Ragusa e l'organizzatore dell'evento Marcello Cannizzo.

gm

AGRICOLTURA. Costituitosi ieri per affrontare unitariamente la crisi

Un comitato regionale degli assessori provinciali

●●● Le province siciliane attorno ad un tavolo per discutere della crisi agricola nell'isola. Alla riunione, oltre al presidente Franco Antoci e all'assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Cavallo, hanno partecipato gli assessori di Siracusa (Nunzio Dolce), di Messina (Maria Rosaria Cusumano), di Enna (Dario Cardaci), di Caltanisset-

ta (Filippo Longobardo), mentre gli Assessori di Catania (Orazio Pellegrino) e di Trapani (Francesco Gancitano) hanno fatto pervenire la loro adesione con documenti di ampia condivisione dell'iniziativa. Nel corso dell'incontro, si è proceduto alla costituzione del coordinamento regionale degli assessori provinciali all'Agri-

coltura che, in forma itinerante, uniformerà l'azione e l'iniziativa di tutte le Province con l'obiettivo di fare sistema per meglio garantire, sostenere e guidare l'agricoltura ed il settore agroalimentare dell'Isola, anche nel rapporto con i Governi regionale e nazionale. È stato elaborato un documento da presentare e consegnare al Governo regionale al quale vengono sottoposte, fra le altre, le seguenti questioni ritenute, dopo l'accesso al credito, prioritarie organicamente per affrontare la grave situazione del momento. (GN)

IL RILANCIO TERRITORIALE

Il presidente Ap e l'assessore
allo Sviluppo economico
chiamano a raccolta
i rappresentanti di tutte
le province siciliane

«Lotta comune contro la crisi»

Antoci: «Individuiamo una linea che renda la Sicilia un interlocutore forte»

Il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore provinciale allo Sviluppo economico hanno chiamato a raccolta i rappresentanti di tutte le province siciliane. L'obiettivo? Fare fronte comune per cercare una soluzione alla crisi economica che da anni attanaglia il settore agricolo e che, in questi ultimi mesi, è diventata drammatica. "Abbiamo cercato di fare in modo - ha spiegato l'assessore Cavallo - che la crisi dell'agricoltura potesse risultare al centro del coordinamento delle Province siciliane riunitosi ieri mattina a palazzo di viale del Fante a Ragusa. Abbiamo voluto dare un'accelerazione alla risoluzione delle tante questioni ancora aperte e che devono trovare una immediata soluzione. E' chiaro che così com'è non si può più andare avanti. E le rappresentanze istituzionali devono svolgere sino in fondo la propria attività consapevoli del fatto che il comparto sta subendo un duro colpo e che ha quindi bisogno di ripartire col piede giusto". Il fatto di aver chiamato a rapporto i rappresentanti politici legati al settore dell'agricoltura di tutta l'isola al fine di mettere a punto strategie d'intervento che superino le barriere provinciali e realizzino un progetto d'insieme capace di sconfiggere la crisi che da anni attanaglia il settore costituisce, per l'area iblea, l'opportunità di esercitare, sino in fondo, la funzione di testa di ponte. Del resto, non possono esserci dubbi sul fatto che, a livello economico, il comparto agricolo rap-

presenti per l'area iblea uno dei motori trainanti dell'economia, più di quanto accada in altre province siciliane. Il tutto in attesa che il ministro Luca Zaia decida se continuare a mantenere il ministero alle Politiche agricole o dedicarsi per intero ad amministrare la Regione Veneto di cui è stato eletto presidente poche ore fa. Il presidente della Provincia, Franco Antoci, ha detto di voler individuare una linea comune d'intervento che renda la Sicilia un interlocutore forte nei confronti del Governo nazionale e dell'Europa. L'assessore Cavallo è sceso più nel dettaglio di tutte le problematiche che investono da vicino il settore. All'incontro erano presenti i rappresentanti delle province di Enna, Caltanissetta, Siracusa, Messina (Catania, Trapani hanno fornito la propria condivisione con la trasmissione di appositi documenti), aree maggiormente colpite, insieme a Ragusa, dalla crisi agricola. "Accesso al credito, solidarietà agli allevatori, costi di produzione troppo alti - ha sostenuto l'assessore Cavallo - a confronto dei ricavi per i produttori: sono queste le problematiche che stanno tagliando le risorse economiche di migliaia di famiglie. Da tempo la politica nostrana si occupa di progetti e di interventi a favore dell'agricoltura, talvolta col carattere di urgenza, come nel caso della tuta assoluta, tal'altra con prospettiva futura come l'incontro interprovinciale di ieri".

GIORGIO LIUZZO

Prezzo del latte Davanti all'assessore Bufardeci che consentirà di coprire la differenza con misure di promozione dei prodotti locali

Oggi la «Zappalà» firma l'accordo

L'azienda di Zafferana Etnea propone 37,50 cent al litro e ottiene presidi più morbidi

Giuseppe Calabrese

Già oggi a Palermo potrebbe essere firmato l'accordo tra le associazioni professionali e la «Zappalà» sul prezzo del latte. S'incrina, infatti, il "fronte del rifiuto" degli industriali trasformatori, che hanno scelto un rimedio peggiore del male per approvvigionarsi del prodotto: fare arrivare il latte da aziende di altre regioni. Inutile dire come sia cresciuta la tensione attorno ai caseifici iblei e di Catania, presidiati da due giorni da circa 250 allevatori, all'arrivo, ieri mattina, dei camion. I produttori, comunque, in risposta all'apertura mostrata da «Zappalà» a Palermo, hanno allentato i presidi, consentendo all'azienda del Catanese qualche fornitura di latte, davanti ai caseifici di Zafferana Etnea e di Caltanissetta (Prolat, altra azienda del gruppo).

Anche se lo spiraglio più concreto è arrivato dalla pre-trattativa di ieri mattina a Palermo, all'assessorato regionale alle Politiche agricole, tra il capo di gabinetto Michele Lonzi, il direttore della «Zappalà» Salvatore Salemi, il vice presidente provinciale della Cia Massimo Salinitro, il presidente della Cia di Modica Enzo Fiore, il nuovo direttore della Coldiretti Gerardo Forino, Ignazio Abbate dell'Unsic e il "Comitato allevatori".

La proposta che i rappresentanti dei produttori hanno por-

tato ieri sera nel capoluogo è quella di un prezzo "alla stalla" di poco superiore a quello della Lombardia: 37,50 centesimi al litro rispetto ai 33,156 applicati agli allevatori lombardi. L'iniziativa "solitaria" della «Zappalà» costituirà, tra l'altro, una buona base di partenza per arrivare alla firma dell'accordo il tavolo in programma per oggi alle 12, sempre a Palermo, all'assessorato alle Politiche agricole.

La differenza tra il prezzo di 0,40 euro "alla stalla" e di 0,44 "alla banchina" ed i 37,50 centesimi, al centro del confronto nelle ultime ore, potrebbe essere coperta dalle iniziative che l'assessore regionale alle Politiche agricole Titti Bufardeci è pronto a mettere in atto per la promozione dei prodotti locali come il latte siciliano. Il vertice di oggi a Palermo dovrebbe fare chiarezza anche su questo secondo aspetto, sicuramente non secondario della vertenza.

Ai produttori in lotta per ottenere un prezzo del latte più remunerativo o, quanto meno, in grado di coprire i costi di produzione sono arrivati, ieri, il sostegno e la solidarietà del coordinamento regionale delle Province, riunito nella sala giunta dell'ente di viale del Fante, per concordare iniziative comuni con i governi regionale e nazionale per fronteggiare la grave crisi agricola.

Nell'incontro con gli assessori provinciali di Messina Maria Rosaria Cusumano, Siracusa Nunzio Dolce, Enna Dario Cardaci e di Caltanissetta Filippo Longobardo, presieduto dal presidente Franco Antoci e dall'assessore allo Sviluppo economico Enzo Cavallo, si è concordato di intervenire efficacemente sul doppio versante della flessione dei

prezzi, che pesa sulla capacità di produrre reddito, e della scarsa liquidità delle aziende, frutto della diffidenza delle banche.

Il coordinamento regionale delle Province (al quale hanno fatto comunque pervenire la loro adesione gli assessori di Catania Orazio Pellegrino e di Trapani Francesco Gancitano) ha concordato, infatti, di favorire l'accesso al credito dei produttori attraverso un ruolo più incisivo dei Confidi; e di premere sulla Regione perché sia data attuazione alle norme della Finanziaria finalizzate alla ristruttura-

zione dei bilanci delle aziende agricole e zootecniche.

Al termine dell'incontro tra le Province sulla crisi agricola (assenti solo Palermo e Agrigento) è stato predisposto un documento che sarà presentato al governo regionale, che insiste innanzitutto sulle misure per l'accesso al credito, anche se gli assessori provinciali hanno chiesto di «fare chiarezza» sulla richiesta dello "stato di crisi" e sulle risorse reali che dovranno essere messe in campo.

Tra le altre rivendicazioni inserite nel documento delle am-

ministrazioni provinciali anche una diversa impostazione del Piano di sviluppo rurale (Psr) al fine di tramutare le indicazioni strategiche in atti concreti per favorire gli investimenti nelle aziende agricole, mettendole nelle condizioni di risanare e ristrutturare i propri bilanci. Come pure un ruolo più chiaro dell'assessorato alle Politiche agricole nell'avvio dei distretti produttivi del settore agroalimentare; e iter più rapidi nel riconoscimento dei marchi regionali Igp (Indicazione geografica protetta) ai prodotti isolani. ♦



Franco Antoci e il coordinamento regionale sulla crisi agricola rilanciano i Confidi

AGRICOLTURA: NASCE COORDINAMENTO REGIONALE ASSESSORI PROVINCE

(ANSA) - RAGUSA, 30 MAR - Le province siciliane attorno ad un tavolo, a Ragusa, per discutere della crisi agricola nell'Isola. Alla riunione, oltre al presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci e all'assessore allo Sviluppo economico Enzo Cavallo hanno partecipato gli assessori di Siracusa (Nunzio Dolce), Messina (Maria Rosaria Cusumano), Enna (Dario Cardaci), Caltanissetta (Filippo Longobardo) mentre gli assessori di Catania (Orazio Pellegrino) e di Trapani (Francesco Gancitano) hanno fatto pervenire la loro adesione all'iniziativa.

Nel corso dell'incontro, si è proceduto alla costituzione del coordinamento regionale degli assessori provinciali all'Agricoltura che, in forma itinerante, uniformerà l'azione e l'iniziativa di tutte le Province regionali siciliane con l'obiettivo di "fare sistema per meglio garantire, sostenere e guidare l'agricoltura ed il Settore agroalimentare dell'Isola, anche nel rapporto con i Governi, Regionale e Nazionale".

Il coordinamento quindi dopo aver espresso solidarietà e sostegno agli allevatori in atto mobilitati per ottenere l'adeguamento del prezzo del latte, si è occupato della grave crisi che investe l'agricoltura e gli imprenditori del settore, sottolineando che tutti i comparti agricoli dell'Isola sono in gravissima difficoltà.(ANSA).

PROVINCIA

Via libera ai lavori su tre strade

CONSEGNATI i lavori per la manutenzione straordinaria di tre arterie provinciali. Gli interventi riguardano ripavimentazione e rimodellamento delle carreggiate e delle banchine. E' prevista una spesa di oltre un milione e mezzo. I lavori interesseranno le strade Monterosso-Buccheri, Giarratana-Buccheri e Giarratana-Palazzolo.

STRADE PROVINCIALI

Consegnati lavori per manutenzione straordinaria

●●● Negli uffici dell'assessorato provinciale alla Viabilità si è proceduto alla consegna dei lavori, all'impresa Descat di Rosario Guastella, della manutenzione straordinaria delle strade provinciali Monterosso-Buccheri, Giarratana-Buccheri e Giarratana-Palazzolo. L'importo progettuale è di un milione e 560 mila euro. I lavori prevedono la ripavimentazione e il rimodellamento delle carreggiate e delle banchine, l'installazione di dispositivi laterali di ritenuta e il rifacimento della segnaletica orizzontale e verticale. Gli interventi prevedono, inoltre, in alcuni tratti, il rifacimento e il restauro dei muri a secco. (*GN*)

Chiaromonte Gulfi ieri l'inaugurazione **Il palazzo comunale torna agli antichi fasti e offre servizi innovativi**

Antonio Nicosia
CHIARAMONTE GULFI

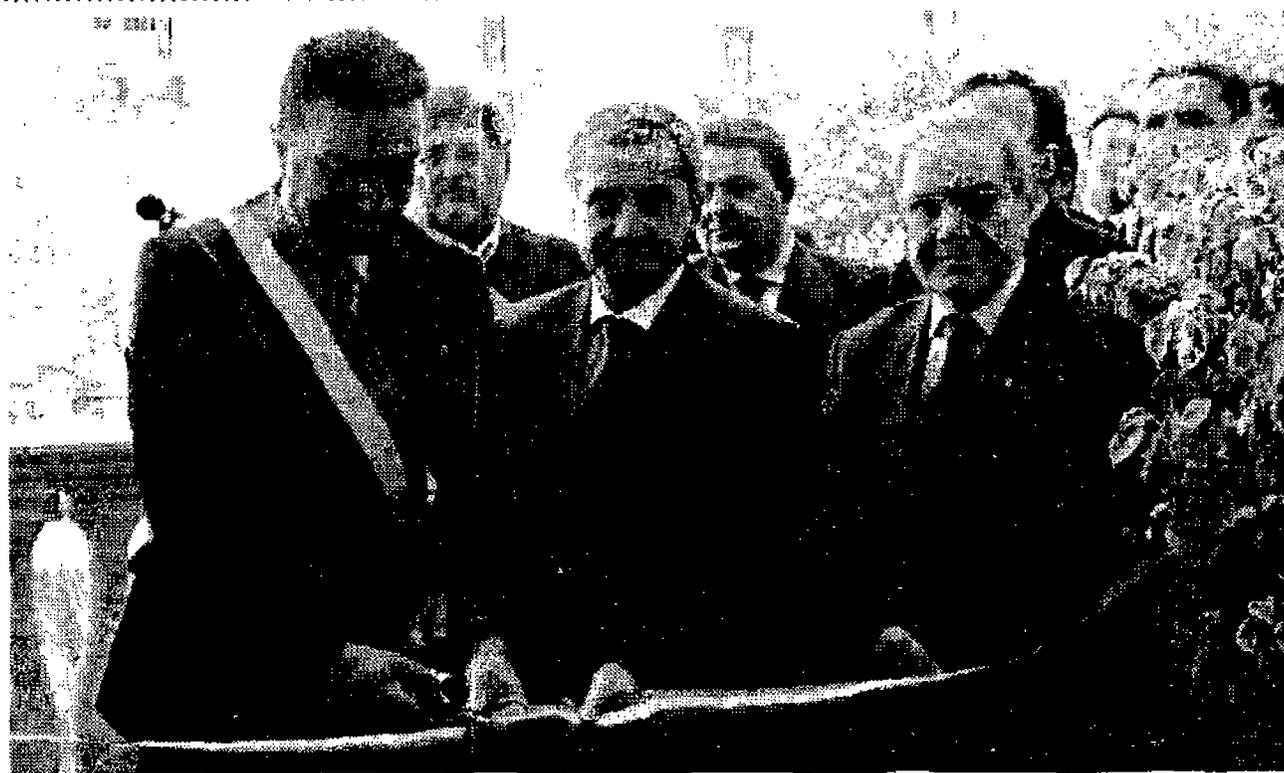
È stata una cerimonia partecipata e sentita, soprattutto dai dipendenti comunali che hanno partecipato in massa. Il taglio del nastro, affidato al sindaco, Giuseppe Nicastro, ha sancito ufficialmente la riapertura del palazzo comunale, che per anni è stato oggetto di un attento lavoro di restauro e consolidamento antisismico.

All'inaugurazione dell'immobile settecentesco nel centralissimo corso Umberto, hanno partecipato diversi sindaci del comprensorio (Giovanni Caruso di Acate, Giuseppe Alfano di Comiso, Pino Lia di Giarratana, l'assessore Rocco Bitetti di Ragusa e Lucio Schembari di Santa Croce Camerina), oltre al presidente della Provincia, Franco Antoci

ed i deputati regionali Orazio Ragusa, Pippo Digiacomo e Roberto Ammatuna. A benedire il palazzo comunale è stato l'arciprete Giovanni Nobile, incaricato dal vescovo Paolo Urso.

Subito dopo i presenti si sono spostati nell'aula consiliare dove il sindaco Nicastro, il suo vice Giovanni Nicosia e il Presidente del consiglio comunale, Mario Bentivegna, hanno evidenziato quanto sia stato impegnativo il lavoro di restauro e consolidamento antisismico. «Grazie ai tecnici ed agli operai comunali – ha sottolineato Nicastro – un palazzo con ben tre secoli di storia è ritornato fruibile e soprattutto al suo antico splendore. Chiaromonte Gulfi ha oggi una sede comunale assolutamente adeguata ai bisogni dei cittadini, grazie anche all'utilizzo di tecnologie informatiche d'avanguardia».

CHIARAMONTE GULFI. Cerimonia per la riapertura dopo il restauro



IL PALAZZO MUNICIPALE È TORNATO A RISPLENDERE

●●● Solenne cerimonia di inaugurazione per la riapertura del Palazzo di Città di Chiaramonte Gulfi. Lo storico Municipio torna ad accogliere gli uffici comunali e le aule consiliari dopo prolungati lavori di restauro e consolidamento antisismico costati circa un milione di euro. L'Amministrazione comunale, oltre

ad impiegare le somme ottenute da due distinti finanziamenti, per rendere pienamente fruibili i locali ha dovuto sostenere altri interventi di rifinitura. Nella foto, da sinistra: il sindaco, Giuseppe Nicastro, il presidente del Consiglio comunale, Mario Bentivegna, e il presidente della Provincia, Franco Antoci. (CDV)

La cipolla, prodotto principe

Giarratana. Nell'aula consiliare un dibattito su produzione e commercio

GIARRATANA. In primo piano la cipolla. Il prodotto principe del centro montano al centro di un interessante incontro svoltosi presso l'aula consiliare del Comune. La cipolla, alla vigilia di Ferragosto, è al centro di una sagra che convoglia l'attenzione degli estimatori di questo prodotto oltre che degli appassionati di gastronomia. Tutto ciò, però, ancora non basta. Ed ecco perché si vuole fare il salto di qualità. L'Amministrazione comunale ha invitato degli agronomi del Cnr di Catania per discutere sulla possibilità di avviare la tipizzazione del seme della cipolla secondo il disciplinare per l'iscrizione al registro dell'ente nazionale delle sementi elette. Il sindaco Pino Lia conta molto sulla promozione di questo prodotto ed è per questo che si sta cercando di coinvolgere i protagonisti e cioè i pro-

duuttori. Anche la Provincia regionale di Ragusa, presente all'incontro con l'assessore allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo, ha dimostrato la propria disponibilità a sostenere l'iniziativa se si rivelerà valida. Ezio Riggi e Giovanni Avola del Cnr hanno spiegato i dettagli tecnici del progetto che prevede lo studio del seme della cipolla di Giarratana attraverso le caratteristiche dei suoli dove viene coltivata la cipolla al fine di arrivare ad un prodotto sempre più competitivo e avviarne il riconoscimento come dop essendo già oggi presidio Slow Food. All'incontro erano presenti, tra gli altri, l'assessore comunale allo Sviluppo economico Tuminello ed il capogruppo Pdl Michela Frasca. Inutile dire che le opportunità offerte da tale tipizzazione consentirebbero al prodotto principe del

centro montano di compiere un importante passo in avanti. La cipolla di Giarratana viene coltivata interamente nel territorio circostante il comune di Giarratana, su terreni a medio impasto tendenti al calcareo, che devono il loro equilibrio biochimico e di scambio cationico alle rotazioni colturali con graminacee ed altre specie che vi si praticano, dopo l'espianto della cipolla. Tradizionalmente la semina viene effettuata alla fine di ottobre, e il trapianto nei mesi di febbraio e marzo. La raccolta ha inizio nei primi giorni di luglio e si protrae fino alla metà di settembre. Le fasi di coltivazione e raccolta sono attuate con esclusivo intervento umano, senza l'ausilio di attrezzature meccaniche, così come la tradizione vuole.

G. L.

Mentre il vice presidente del consiglio provinciale scrive a Matteoli **La Filt in campo per la ferrovia si faccia subito un tavolo tecnico**

Antonio Ingallina

Dopo la prima domenica senza treni, sembra che qualcosa cominci a muoversi attorno alla ferrovia ragusana. Niente di eclatante, è bene chiarirlo subito, ma rispetto al silenzio dei giorni scorsi il passo in avanti sembra essere. Tra i politici, messi sotto accusa dal sindacato autonomo Cub-Trasporti, non si muove, invece, foglia. L'unico a provare a smuovere le acque è stato il vice presidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla, che è inviato una lettera al ministro dei Trasporti Altero Matteoli, chiedendogli un intervento urgente per evitare che un intero territorio venga privato, al momento solo di domenica e nei festivi, dei collegamenti ferroviari.

Chi sembra decisa a portare avanti la protesta è la Filt-Cgil, che, dopo aver convocato l'assemblea dei ferrovieri di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta, ha messo a punto un documento, inviato all'assessore regionale ai Trasporti Nino Strano. Il sindacato chiede un incontro urgente per discutere dei tagli attuati da Trenitalia e per sollecitare «l'istituzione ufficiale di un tavolo tecnico di confronto permanente aperto alle rappresentanze istituzionali delle province interessate».

Al tavolo la Filt-Cgil consegna alcune questioni ritenute fondamentali: ripristinare con carattere d'urgenza i treni festivi; salvaguardare il fondamentale diritto alla mobilità regionale dei cittadini-contribuenti; difendere l'attuale stato occupazionale del ser-



La stazione ferroviaria è sempre meno frequentata

tore ferroviario e dell'indotto; rilanciare l'ammmodernamento e l'elettrificazione della tratta sud-orientale; realizzare le principali misure infrastrutturali per la velocizzazione delle linee ferroviarie; realizzare i collegamenti ferroviari con l'aeroporto di Comiso e il porto di Pozzallo; rilanciare il progetto di metropolitana leggera di Ragusa; coprire i costi del contratto di servizio non rinnovato che Trenitalia, spiega la Filt, «utilizza come alibi per l'attuazione dell'annunciata e concretizzata dismissione del sistema ferroviario sud-orientale».

I segretari della Filt delle tre province hanno annunciato di essere pronti alla mobilitazione «ove i governi nazionale e regionale non adottino provvedimenti a difesa dell'occupazione e della mobilità».

Il vice presidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla, nella sua lettera al ministro Altero Matteoli ha ricordato le «rassicurazioni verbali di Trenitalia alle rappresentanze istituzionali del nostro territorio circa una sbandierata volontà di potenziamento della tratta», mentre nei fatti «gli atti vanno in direzione opposta, verso la definitiva dismissione della rete ferroviaria nella nostra area».

Failla ricorda che «l'Italia non finisce a Catania» e per tale motivo auspica un «autorevole e risolutivo intervento per ripristinare lo stato precedente alla decisione e stimolare le ferrovie a predisporre un serio progetto di rilancio della linea nella nostra provincia, costruita da Mussolini negli anni Trenta e mai più ammodernata». *

.....
LETTERA DEL VICEPRESIDENTE FAILLA
.....

E la Provincia si rivolge anche al ministro Matteoli

●●● Il vice Presidente del Consiglio Provinciale Sebastiano Failla scrive al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, per denunciare l'ennesimo abuso ai danni del nostro territorio da parte dei vertici di Trenitalia.

«Inopinatamente, con una decisione inopportuna e devastante, i vertici regionali di Trenitalia hanno soppresso le corse del fine settimana in tutta l'area del Sud-Est della Sicilia che comprende in toto la provincia di Ragusa. È, questa decisione - scrive Failla - l'ennesimo atto concreto che porta allo smantellamento della tratta ferroviaria in provincia di Ragusa. Alle rassicurazioni verbali da parte di Trenitalia alle rappresentanze Istituzionali del nostro territorio, circa una sbandierata volontà di potenziamento della tratta, seguono senza sosta gli atti che vanno in direzione opposta».

Failla dice che oltre al danno si aggiunge la beffa visto che non sono state previste corse sostitutive via autobus e visto che i chilometri-treno risparmiati andranno ad incrementare il traffico sulla tratta Messina-Ca-

tania.

Failla chiede al ministro un autorevole e risolutivo intervento per ripristinare lo stato precedente alla decisione e per stimolare le ferrovie a predisporre un serio piano di rilancio della linea nella provincia di Ragusa. Nella lettera aperta il vice presidente del Consiglio, Sebastiano Failla, scrive: «Confidiamo nella sua visione complessiva di una Nazione moderna che offre alternative valide all'unico trasporto possibile nel nostro territorio le cui merci e prodotti viaggiano quasi esclusivamente su trasporto gommato». (TGN)

IERI L'ASSEMBLEA

«Tappi per un sorriso», campagna solidale

È stata presentata ieri pomeriggio, nel salone delle assemblee dell'Avis di Canicattini Bagni, la campagna di solidarietà "Tappi per un sorriso". Presenti le associazioni di volontariato, gli scout del "Canicattini 1", i gruppi parrocchiali, le cooperative sociali della città, il centro diurno anziani, il centro diurno disabili, il centro commerciale naturale "La Chiave della porta degli Iblei". L'iniziativa, cui aderisce il Comune di Canicattini Bagni, unico in tutta la provincia, è promossa dall'Anffas di Modica e dall'impresa di smaltimento e riciclaggio dei rifiuti "Puccia Giorgio" di Modica, che a Canicattini gestisce il servizio di smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, con la collaborazione dello Studio MarCom, il patrocinio della Provincia regionale di Ragusa, dei Comuni di Modica, Ragusa, Scicli, Ispica, Santa Croce Camerina, Comiso e Vittoria, e il partenariato delle più importanti radio e televisioni del

ragusano, oltre che di imprese e istituti bancari. Hanno presentato l'iniziativa il sindaco Paolo Amenta, l'assessore all'Ambiente, Salvatore La Rosa, l'assessore alle Politiche sociali, Paolo Formica, e i rappresentanti della ditta Puccia e dell'Anffas di Modica e del Comprensorio montano del siracusano. La campagna che sarà avviata con contenitori in tutta la città, in particolare nei luoghi pubblici, consiste nella raccolta di tappi di plastica che grazie alla ditta Puccia saranno riciclati e trasformati in risorse economiche necessarie per l'acquisto di sedie "Job", una speciale sedia a sdraio munita di una coppia di ruote con sezione larga e gonfiabili, che consentirà l'ingresso in spiaggia e in mare, il galleggiamento e anche la permanenza in acqua, restando comodamente seduti, ai soggetti diversamente abili, regalando così un sorriso a chi è meno fortunato.

CARMELO SACCONI

RAGUSA

Bandi per concorsi all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 4 posti presso la Croce rossa italiana, titoli diverse lauree, scadenza 8 aprile. Concorso a 3 posti presso il Comune di Bellegra, in provincia di Roma. Titoli: diploma di maturità. Scadenza: 8 aprile. Concorso a 2 posti presso l'Asl di Cuneo. Titoli: laurea in Informatica. Scadenza: 8 aprile. Concorso a 4 posti presso il Comune di Landriano, in provincia di Pavia. Titoli: diploma di ragioneria, diploma di maturità. Scadenza: 1 aprile.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'Anas conferma la pubblicazione **Nuova Ragusa-Catania** **oggi il bando di gara**

L'Anas procederà oggi alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del bando di gara per la concessione del progetto, della realizzazione e successiva gestione dell'opera di raddoppio e ammodernamento della Ragusa-Catania.

Si tratta dell'ultimo adempimento tecnico-burocratico, ad avvenuto finanziamento, previsto dall'iter del progetto di finanzia cui si è fatto ricorso per finanziare l'opera. Il bando è finalizzato ad individuare eventuali offerte migliorative (al massimo due), rispetto al progetto già presentato (si tratta di un preliminare avanzato) dall'attuale general contractor

(l'associazione d'impres composta da Silec Spa, dalla francese Egis Project, dalla Maltauro e dalla Tecnis spa). In ogni caso, il promotore avrà diritto di prelazione, adeguando la propria proposta all'eventuale offerta migliorativa, in sede di procedura negoziata. Il bando avrà scadenza il 27 maggio, data entro cui, dunque, dovranno essere presentate le offerte.

L'aggiudicatario, che dovrà redigere il progetto esecutivo e realizzare i lavori di raddoppio per il tramite di una nuova società di progetto, otterrà (sempre per il tramite della società di progetto) la concessione per 39 anni e 5 mesi. ◀ (g.a.)

RAGUSA-CATANIA

Project financing per progettazione Oggi il bando

●●● Sarà pubblicato oggi sulla *Gazzetta Ufficiale* il bando di gara per l'affidamento in project financing della concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del nuovo collegamento viario Ragusa-Catania. «Il bando di gara - spiegano dall'Anas - prevede una procedura finalizzata all'individuazione dei soggetti presentatori delle due migliori offerte che saranno invitati alla procedura negoziata da svolgere con il promotore, già individuato dall'Anas nell'aprile 2008. Al promotore sarà riconosciuto il diritto di prelazione in base al quale potrà adeguare la sua proposta alla migliore offerta della procedura negoziata. (*SM*)

ANAS: BANDO PER STRADA RAGUSA-CATANIA

(ANSA) - PALERMO, 30 MAR - L'Anas pubblicherà domani sulla Gazzetta Ufficiale il bando di gara per l'affidamento in project financing della concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso tra lo svincolo della strada statale 514 "di Chiaramonte" con la strada statale 115 e lo svincolo della strada statale 194 "Ragusana" con la strada statale 114. Il bando di gara prevede una procedura finalizzata all'individuazione dei soggetti presentatori delle due migliori offerte che saranno invitati alla procedura negoziata da svolgere con il promotore, già individuato dall'Anas nell'aprile 2008, l'ATI Silec S.p.A. - Egis Project S.A. - Maltauro Consorzio Stabile (ora Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro S.p.A.) - Tecnis S.p.A. Al promotore sarà riconosciuto il diritto di prelazione in base al quale potrà adeguare la sua proposta alla migliore offerta della procedura negoziata, risultando aggiudicatario della concessione.

"L'Anas ha rispettato l'impegno di pubblicare il bando entro il mese di marzo - ha detto il presidente dell'Anas Pietro Ciucci - E' un passaggio importante per la realizzazione di tale intervento, che prevede la riqualificazione dell'itinerario Ragusa-Catania, mediante l'adeguamento a quattro corsie (2 corsie per senso di marcia) della strada statale 514 'di Chiaramonte' e della strada statale 194 'Ragusana', un itinerario strategico per lo sviluppo economico non solo per le province di Ragusa e Catania ma per l'intera regione siciliana".

L'importo complessivo dei lavori previsti per l'adeguamento e l'ammodernamento della strada statale 514 e della strada statale 194 (circa 68 km) ammonta a circa 815 milioni di euro, iva esclusa.

La durata massima della concessione è di 39 anni e 5 mesi. E' fatto obbligo al concessionario prescelto di costituire, successivamente all'aggiudicazione, una società di progetto per la realizzazione e gestione dell'opera. (ANSA).

LA GUERRA DEI RIFIUTI. Scontro istituzionale col sindaco sull'ordinanza che dal primo di aprile impedisce a Ispica e Scicli di scaricare

La Regione: la discarica di Ragusa non può essere vietata ai comuni

● E scatta l'invito a revocare in autotutela il provvedimento che scatena le polemiche

Il dirigente dell'Osservatorio sui rifiuti Salvatore Raciti: «La gestione di Cava dei Modicani, realizzata per servire l'intera provincia, è dell'Ato»

Gianni Nicita

●●● Si profila uno scontro istituzionale sui rifiuti, anzi sulla discarica di Cava dei Modicani. Perché all'ordinanza del sindaco, che impone all'Ato Ragusa Ambiente di fare entrare da domani soltanto i camion dei quattro comuni del comprensorio, e cioè Ragusa, Monterosso, Giarratana e Chiaramonte,

(resterebbero fuori Ispica e Scicli) risponde il Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti che invita il sindaco a revocare, in autotutela, l'ordinanza.

Il dirigente dell'Osservatorio sui rifiuti, l'ingegnere Salvatore Raciti, analizza l'ordinanza e ribadisce nei fatti che il proprietario della discarica è l'Ato Ragusa Ambiente che ha ricevuto un finanziamento di oltre 10 milioni di euro dall'Agenzia regionale per le Acque ed i Rifiuti per realizzarla. Poi Raciti aggiunge: «La discarica non è stata costruita per alcun sub-comprensorio, ma è stata destinata,

nell'ambito del Piano di gestione dei rifiuti in Sicilia, a tutto l'Ato Ragusa 1 (nel caso specifico coincidente con la Provincia), restando, comunque a disposizione per eventuali interventi di mutuo soccorso a favore di comuni fuori Ambito (e, nel caso specifico, fuori Provincia); il Comune di Ragusa non ha competenza sui controlli relativi alla discarica, dal momento che la normativa in materia, conferisce tale compito alla Provincia, che, in atto è anche l'Autorità che ha autorizzato la discarica; in caso di problemi igienico sanitari che si ritengono legati alla gestio-

ne della discarica, il Comune avrebbe dovuto rivolgersi alla Provincia per richiedere specifici controlli o eventuali modifiche dell'ordinanza; l'affermazione che i rifiuti dei comuni di Ispica e di Scicli abbiano determinato situazione di sofferenza ambientale non sembra essere supportata da alcuna specifica tecnica». Inoltre Raciti dice ancora che «il sindaco non ha alcun potere ad emanare l'ordinanza, dal momento che il soggetto competente è la Provincia, cui l'ordinanza del Sindaco si contrappone cercando di renderla parzialmente inefficace». Ed a proposito

della Provincia lo scorso 30 dicembre con propria ordinanza questa ha autorizzato, con il 191, fino al 22 aprile 2010, l'Ato all'esercizio della discarica ed al conferimento dei rifiuti provenienti dai comuni. Dopo il 22 aprile, trascorsi i due anni, per la normativa vigente o l'Ato ottiene l'Aia (Autorizzazione Integrata Ambientale) o si deve munire di un'ordinanza del Presidente della Regione, sentito il ministero dell'Ambiente, come prevede la norma vigente, perché la Provincia non può più autorizzare. Non si capisce come Vindigni ed il Cda abbiano deciso di chiudere Vittoria dal 10 aprile e destinare i rifiuti dell'ipparino a Cava dei Modicani. Oggi assemblea informale all'Ato dei 12 sindaci e del presidente della Provincia. Per quanto riguarda quella richiesta dal sindaco per la sfiducia al Cda, Vindigni ha 10 giorni per convocarla e non si potrà tenere prima di 8 giorni lavorativi dalla convocazione. Infine Andrea La Rosa del Movimento Politico Sviluppo Ibleo-Pdl difende in una nota il presidente dell'Ato. (GGN)

Perimetrazione sul tavolo

Parco degli iblei. Il ministero dell'Ambiente aspetta il risultato della concertazione entro il 30 aprile

Nonostante da qualche giorno l'attenzione sia momentaneamente scemata, l'avvio del percorso riguardante la perimetrazione dell'istituendo Parco degli iblei è già cosa fatta. Il ministero dell'Ambiente, retto dal ministro Stefania Prestigiacomo, accogliendo le indicazioni provenienti dal territorio, conta di approntare una prima ipotesi di definizione delle aree interessate entro il 30 aprile. Le associazioni ambientaliste, a livello territoriale, hanno già avviato la discussione e il confronto nei vari tavoli di concertazione istituiti, facendo sì che, rispetto al progetto definito, possa arrivare un supporto concreto, teso a definire la realtà prefigurata. Del resto, tengono ancora banco le parole del ministro Prestigiacomo che, a proposito del Parco degli iblei, aveva detto: "E' stato avviato

un percorso positivo che si basa sulla interlocuzione forte tra il ministero dell'Ambiente e le istituzioni locali. Ritengo che questo metodo sia essenziale per giungere a scelte condivise e capaci di coniugare le istanze del territorio con le complessive esigenze di tutela del patrimonio ambientale nazionale. Credo che si siano finalmente poste le basi per un'ipotesi credibile di parco dopo le molte e spesso confuse proposte che si sono susseguite nell'ultimo periodo. E' interesse di tutti che la Sicilia arricchisca il proprio patrimonio di aree protette con progetti seri scientificamente inattaccabili e in clima di coesione fra tutte le istituzioni. Su questa strada proseguiremo con il massimo impegno". Il ministro, insomma, ha inteso rassicurare tutti. Il Parco degli iblei si farà, ma compatibilmente

con le esigenze del territorio, che non patirà alcun danno da questo progetto, anni fa approvato in Parlamento, ma anzi ne trarrà giovamento, grazie ai finanziamenti annunciati anche dal deputato nazionale Nino Minardo. E i rappresentanti istituzionali che si erano detti contrari al Parco? Quale, adesso, la loro posizione? "Attendiamo che venga dato seguito - afferma il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale - agli impegni assunti. Se è vero che ha preso il via la discussione dei tavoli di concertazione, è altrettanto vero che non bisogna dimenticare le perplessità che avevamo lanciato a suo tempo. Ad ogni modo, siamo disponibili, con la massima concertazione, ad attivare un percorso che tenga conto delle esigenze dell'intero territorio".

G.L.

Ancora presidi degli allevatori Oggi altro incontro a Palermo

●●● Si apre uno spiraglio sulla difficile vertenza del prezzo del latte che sta vedendo in questi giorni gli allevatori andare avanti in una dura protesta.

Timidi segnali di apertura da parte di un'industria che vuole definire in tempi celeri l'accordo.

Il confronto "ufficiale" con le industrie e il governo regionale avrà luogo oggi, alle 11,30, a Palermo nella sede dell'assessorato all'agricoltura.

Intanto la mobilitazione con i presidi degli allevatori dinanzi alle industrie prosegue.

Un camion, la scorsa notte,

ha "forzato" uno dei presidi della zona industriale di Ragusa riuscendo a scaricare il latte.

"La protesta prosegue ad oltranza - assicura Giuseppe Minardi, uno dei tanti allevatori che ha aderito alla mobilitazione - abbiamo deciso di bloccare le forniture con presidi a Ragusa, Modica, Catania e Caltanissetta. Le industrie devono ripagare meglio gli sforzi di chi produce la materia prima e riequilibrare i rapporti nella filiera. Il prezzo del latte è unilaterale e immorale. A deciderlo è stata l'industria casearia".

Il prezzo del latte sempre più basso sta riducendo sul lastrico centinaia di allevatori che non riescono più a trarre un reddito dalla loro attività.

Accanto agli allevatori le organizzazioni agricole che hanno scelto di scendere in campo

al fianco degli allevatori e di sostenere la loro battaglia. "Non intendiamo subire passivamente ancora una volta una imposizione di tal genere - dice il presidente della Coldiretti, Mattia Occhipinti - che taglia ulteriormente il prezzo del latte bovino alla stalla. Saremo schierati in prima linea a difesa delle tantissime aziende agricole che costituiscono la maggiore fonte di reddito per altrettante famiglie in un territorio già pieno di difficoltà." "È una battaglia del territorio - aggiunge Massimo Salinitro della Cia - per salvare il futuro delle migliaia di aziende disseminate nell'altopiano ragusano. Fino a quando non sarà raggiunto l'accordo, la protesta e la mobilitazione proseguirà ad oltranza". (*MDC*)

MARCELLO DI GRANDI

TRATTA CALTANISSETTA-RAGUSA-SIRACUSA. Il taglio è scattato domenica scorsa. Chiesto incontro urgente alla Regione

Treni, saltano otto corse nei festivi La Cgil: «Vanno ripristinati subito»

Le Ferrovie: «Ciò consentirà di aumentare l'offerta sulle linee a maggiore traffico, pur in una complessiva riduzione dei costi». Tutte le richieste in dettaglio del sindacato.

Gianni Nicita

●●● La decisione di Trenitalia di sopprimere i treni nei giorni festivi nella tratta Caltanissetta-Ragusa-Siracusa ha messo in allarme la Filt-Cgil di Caltanissetta, Ragusa e Siracusa e la Cub Trasporti. Sulla decisione della soppressione dei 10 treni, di cui 8 che interessano la provincia di Ragusa a partire da domenica 28 marzo, le Ferrovie dello Stato in una nota ufficiale dicono che «Le nuove modifiche consentiranno di aumentare l'offerta sulle linee a maggiore traffico pur in una complessiva riduzione dei costi». Ma la Filt-Cgil in una nota, a firma dei segretari generali provinciali della categoria, chiede un incontro all'assessore regionale ai Trasporti, Nino Strano, per l'istituzione ufficiale di un tavolo tecnico di confronto permanente aperto alle rappresentanze istituzionali delle province interessate. Un tavolo tecnico che deve analizzare i seguenti punti fondamentali: ripristinare con carattere d'urgenza i treni festivi sulla tratta oggetto dei tagli; salvaguardare il fondamentale diritto alla mobilità regionale dei cittadini-contribuenti; difendere l'attuale stato occupazionale del settore ferroviario e dell'indotto; rilanciare gli obiettivi in agenda

per l'ammmodernamento e l'elettrificazione della tratta sud-Orientale; realizzare le principali misure infrastrutturali per la velocizzazione delle linee ferroviarie, trovando inoltre immediate soluzioni per il raddoppio dei binari; avviare immediatamente la platea di lavaggio, la fossa di manutenzione, e lo scalo merci di Siracusa-Pantanelli; realizzare i collegamenti ferroviari con l'aeroporto di Comiso, ed il porto di Pozzallo; rilanciare il progetto metropolitana leggera di Ragusa; coprire da subito, i costi del contratto di Servizio non ancora rinnovato, che Trenitalia utilizza come alibi per l'attuazione dell'annunciata e inesorabilmente concretizzata dismissione del sistema ferroviario sud-Orientale.

La Filt di Siracusa, Ragusa e

Caltanissetta è impegnata a sviluppare una nuova "politica ferroviaria" per promuovere dinamismo, produttività, sviluppo e competitività, elementi fondamentali per tutto il Mezzogiorno e che abbia tre obiettivi fondamentali: il servizio alle cittadinanze; una migliore risposta logistica al turismo; un aiuto deciso ad incrementare la produttività del territorio per scongiurare l'isolamento commerciale della Sicilia Sud-Orientale.

«La Filt è pronta alla mobilitazione - affermano congiuntamente i segretari generali provinciali Salvo Carnevale, Pippo Stella e Antonio Lombardo - ove i Governi nazionale e regionale, enti locali, non adottino provvedimenti a difesa dell'occupazione e della mobilità». (6/10)

COMUNE. La conferma data ieri in una riunione dal sindaco ai sindacati

Fondi Irap e pensionamenti andranno ad ex precari

●●● «Le risorse che si libereranno da Irap e pensionamenti verranno tutte impegnate per aumentare il monte orario del personale ex contrattista»: lo conferma il sindaco Dipasquale che ieri mattina ha incontrato i sindacati di categoria. «Dal 2 aprile le economie sui 4 pensionamenti che ci saranno - spiega il direttore gene-

rale di Palazzo dell'Aquila, Giuseppe Salerno -, serviranno a mantenere di sicuro le 32 ore lavorative attuali, che sono un dato assodato, e per aumentare il monte orario. E con la stessa finalità verranno utilizzate anche le risorse derivanti dall'Irap». Come noto, i circa 200 lavoratori, ex contrattisti del Comune sono stati stabiliz-

zati con un contratto a 19 ore; altre 9 ore sono quelle che di fatto paga la Regione e tre ore ulteriori sono state aggiunte dall'Amministrazione comunale per esigenze operative legate al funzionamento della macchina amministrativa. L'incontro con i segretari provinciali di categoria, Mattisi, Cgil, Marino, Cisl e Dipasquale, Uil e i rappresentanti aziendali era presente anche l'assessore al Bilancio, Salvo Roccaro, ed i dirigenti dei settori Ragioneria e Risorse Umane, Cettina Pagoto e Michele Busacca. (GIAD)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

CATANIA. Coinvolti anche esponenti della famiglia Santapaola, amministratori locali, sindaci. Per scambi di appalti e voti

Mafia, si allarga l'inchiesta Lombardo Indagati trenta politici e funzionari

Il presidente della Regione e il fratello Angelo indagati per concorso esterno. Il legale di Raffaele Lombardo chiede l'interrogatorio, ma i pm prendono tempo.

Riccardo Arena

PALERMO

●●● Gli indagati sono una trentina: sono amministratori locali, consiglieri comunali, sindaci, funzionari pubblici, imprenditori e naturalmente mafiosi. Un reticolo che avrebbe unito pericolosamente i santapaoliani alla pubblica amministrazione, nel segno di appalti, affari, ambienti legati ai due indagati più importanti, Angelo e Raffaele Lombardo, il deputato nazionale del Mpa e il fratello presidente della Regione, leader dello stesso Movimento per l'autonomia, oltre all'ex sindaco di Palagonia Fausto Fagone, dell'Udc. Fatti di stretta competenza della magistratura etnea, e che dunque riguardano vicende di carattere locale, più che regionale, che dovrebbero passare per competenza a Palermo.

L'inchiesta dei carabinieri del Ros di Catania è molto ampia: è matura ma promette ancora sviluppi. Va avanti da un paio d'anni, doveva rinforzare le traballanti dichiarazioni del pentito Maurizio

Avola, che avevano comunque puntato l'attenzione degli inquirenti catanesi sui presunti rapporti tra i fratelli Lombardo e il boss Benedetto Santapaola. I magistrati avevano chiesto l'archiviazione, il Gip l'aveva negata, ordinando nuove indagini ed erano partiti i nuovi accertamenti, che si sono intrecciati con una serie di indagini già aperte dal Ros e dal Comando provinciale dei carabinieri etnei.

sulla rete di potere, quella che avrebbe garantito voti e sostegno elettorale in cambio di affari.

Il 9 ottobre scorso l'arresto del personaggio al centro di questo snodo, Enzo Aiello, considerato il capo della provincia mafiosa e trovato assieme al latitante Carmelo Puglisi e a Santo La Causa. Sono di Aiello i principali contatti con uomini dell'entourage di Angelo Lombardo, e che avrebbero media-

to contatti anche con l'inarrivabile Raffaele Lombardo. Difficile dire cosa ci sia, di preciso, contro un governatore così «chiuso» nei confronti di uomini che si sarebbero lamentati (nelle conversazioni intercettate) di questo apparente voltafaccia. Non è sulle considerazioni dei mafiosi, però, che si basa l'indagine condotta dai pm Giuseppe Genaro, Antonino Fanara, Agata Santonocito e Iole Boscarino. Ma

su altri elementi, ancora segreti.

Indiscrezioni, polemiche. Il procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata, che annuncia la trasmissione del fascicolo sulla fuga di notizie a Messina, quasi a voler mettere le mani avanti sul possibile coinvolgimento di un magistrato del capoluogo etneo. Questione di trasparenza, dicono in ambienti giudiziari, ma che non giova certo all'unità e alla serenità dell'ufficio. Specie in un momento in cui la Procura sta valutando pure le ipotesi di chiedere arresti eccellenti.

Ipotesi che in apparenza non preoccupa Raffaele Lombardo. Il suo legale, l'avvocato Carmelo Galati, annuncia querele contro i giornali, ma intanto deve pensare anche a un interrogatorio chiesto al procuratore D'Agata, ma ancora non accordato dai pm. Un segnale non del tutto confortante, nell'esperienza forense. Lombardo dovrebbe essere chiamato subito dopo Pasqua, ma non sarà interrogato formalmente: potrà solo rendere dichiarazioni spontanee, cioè parlerà solo lui («al buio», perché non gli verranno resi noti gli elementi di cui dispongono i pm), in presenza del legale. Una scelta spesso sconsigliata agli indagati, ma che in questo caso è «un atto doveroso — aveva sottolineato Galati lunedì — nei confronti di cinque milioni di siciliani».

IL GIORNO DOPO DI LOMBARDO. Vertice con l'assessore Cimino per il Bilancio

Il Governatore tira dritto e lavora per la Finanziaria

Nessuna preoccupazione del presidente sotto inchiesta

LILLO MICELI

PALERMO. Raffaele Lombardo non tradisce alcuna preoccupazione dopo avere appreso dai giornali di essere indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Ieri, è tornato nel suo ufficio di presidente della Regione, a Palazzo d'Orleans, dove ha lavorato, insieme con l'assessore all'Economia, Michele Cimino, alla stesura della Bilancio e della Finanziaria. Anche se sul capo di Lombardo pende il rischio di una grave imputazione, l'attività del governo non si ferma: subito dopo Pasqua, l'Ars è convocata per approvare gli strumenti finanziari.

Ma la discussione potrebbe essere preceduta da una seduta straordinaria proprio per affrontare la vicenda giudiziaria che coinvolge il presidente della Regione, il fratello Angelo, e il deputato regionale Fausto Fagone. Tutti auspicano che i magistrati facciano chiarezza al più presto, anche per uscire dall'imbarazzo che la vicenda ha creato all'interno delle forze politiche, del Pd in particolare. Partito che è passato dallo status di forza di opposizione a quello di sostenitore del «Lombardo tern».

Tra gli artefici di questo appoggio, il senatore Giuseppe Lumia, noto per le sue battaglie antimafia. Il Pd siciliano ha rischiato di spaccarsi sull'appoggio a Lom-

bardo. Per evitare il fiorire di nuove polemiche interne, il segretario regionale Giuseppe Lupo e il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici oggi, a Roma, incontreranno il segretario nazionale Pier Luigi Bersani con il quale negli ultimi giorni si sono tenuti in contatto telefonicamente.

Lombardo, intanto, attende di essere ascoltato dai magistrati della Procura di Catania che indagheranno su di lui da circa due anni. «Ho offerto la mia disponibilità ad essere sentito subito. Aspetto di essere convocato dagli inquirenti che, probabilmente, sono stati colti di sorpresa anch'essi dalla fuga di notizie». Il presidente della Regione ha ribadito di non nutrire alcuna preoccupazione, essendo cosciente di non avere intrattenuto loschi affari con nessuno. Certo, fanno riflettere Lombardo le parole pronunciate dal procuratore del-

la Repubblica di Catania, Vincenzo D'Agata, che ha definito la fuga di notizie, frutto di «interessi e contrapposizioni di natura politica».

«Potrebbe essere una mossa politica - ha sottolineato Lombardo - fondata su tanti nodi, come le forniture assicurate nella sanità; gli appalti nei vari rami dell'amministrazione regionale; gli sprechi della Sanizzazione professionale; la riforma degli Ato rifiuti che hanno spazzato via interessi miliardari come i termovalorizzatori». Insomma, sarebbero stati contrastati troppi interessi per non scatenare la controffensiva della mafia. «Non c'è dubbio - ha continuato il presidente della Regione - che tutto ciò frena il processo di rinnovamento. Oggi più che mai c'è bisogno del Partito del Sud del quale io verrò essere, non il primo, la il milionesimo de-

gli iscritti».

Partito del Sud rilanciato anche dal sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Micciché, che attende ora le mosse del premier Silvio Berlusconi sulla riorganizzazione del Pd - annunciata prima delle elezioni regionali - anche alla luce del successo ottenuto dalla Lega che rischia di egemonizzare tutto il Nord del Paese. E più forte è la Lega, secondo Micciché, maggiore diventa l'esigenza di avere un Partito del Sud che potrebbe anche avere la "benedizione" dello stesso Berlusconi, il nuovo soggetto politico potrebbe anche coinvolgere pezzi del Pd, ma in questo delicato momento, è difficile fare previsioni.

Non nasconde le difficoltà il capogruppo del Pd, Cracolici che ha chiesto una seduta straordinaria dell'Ars: «C'è la Sicilia in gioco. Al di là di come finirà, è una vicenda che rischia di farci ripiombare nel passato. Per la verità, non si è ancora capito bene la vicenda, se sono previsti arresti e per che cosa. Almeno con Cuffaro sapevamo di cosa era accusato. La seduta all'Ars si svolgerà forse l'8 di aprile, nella speranza di avere atti concreti su cui dibattere». Per il segretario del Pd, Lupo: «Politicamente la situazione era complessa anche prima. Lombardo venga a riferire in Aula; sul Bilancio, prima del voto, potrebbe esserci il pronunciamento degli organi dirigenti».

Convocata l'Ars.

Dopo Pasqua tutti in aula per cominciare ad approvare gli strumenti finanziari

Vertice del Pd.

Oggi a Roma da Bersani il segretario regionale Lupo e il capogruppo Cracolici

PALERMO. Il caso giudiziario allontana il governatore dai democratici. Apprendi: «Cosi non possiamo entrare in giunta»

Mollare o no Lombardo, Pd al bivio Bersani convoca Lupo e Cracolici

● Si allarga la fronda che non vuole votare il bilancio. Lupo: «Elezioni? Saremmo pronti»

Ieri Cracolici ha incontrato a Palazzo d'Orleans il governatore chiedendogli di accelerare il chiarimento pubblico all'Ars: «Prima si fa è meglio è», ha detto il capogruppo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il segretario del Pd siciliano Giuseppe Lupo e il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici sono stati convocati d'urgenza a Roma da Pier Luigi Bersani. Sul tavolo la vicenda giudiziaria che rischia di travolgere Lombardo e la prima legislatura del dopo-Cuffaro. Le mosse dei democratici, fino a domenica proiettati verso un abbraccio più stretto al governatore e alla sua giunta, dipenderanno da questo incontro. Anche se già ieri la distanza del Pd da Lombardo è aumentata nel corso della giornata fino a prefigurare ipotesi di elezioni anticipate.

Da Roma uno dei big dell'area Bersani, Tonino Russo (ultimo segretario Ds) ha anticipato gli umori dei vertici nazionali: «Ci eravamo posti il limite delle Regionali per fare un bilancio del rapporto con Lombardo, ora questo processo va accelerato». Sia Russo che una parte dei deputati all'Ars hanno chiesto la convocazione della direzione regionale alla presenza di un dirigente nazionale. Il cammino che avrebbe potuto portare a un ingresso del Pd in giunta alle porte dell'estate si è già interrotto: «In questo momento non si può entrare in giunta» ha ammesso Pino Apprendi, fra quanti hanno sposato la linea della collaborazione.

Ieri Cracolici ha incontrato a Palazzo d'Orleans il governatore chiedendogli di accelerare il chiarimento pubblico all'Ars: «Prima si fa è meglio è - ha detto il capogruppo - anche perchè ogni gior-

no ha la sua pena e non possiamo sapere cosa accadrà fra dieci giorni. Lombardo oggi è come uno che correva a 250 km/h ma a cui hanno tagliato le ruote». La battuta di Cracolici dà voce ai sussurri preoccupati di quanti all'Ars vedono il prologo di un replay del caso Cuffaro col rischio di dimissioni e voto anticipato. Si attendono, in casa Pd come nel Pdl, le mosse della Procura etnea.

Nel frattempo a Lombardo servono i voti del Pd per il bilancio. Tonino Russo è esplicito: «Eravamo in dubbio se votare la manovra, perchè è un atto politico. Ora a maggior ragione non possiamo farlo». Giovanni Barbagallo ha anticipato che «questo bilancio non lo voto». E lo stesso ha fatto Bernardo Mattarella: «Si sta appesantendo il quadro politico e ciò suggerisce un rallentamento nella corsa verso Lombardo. Ci sono state troppe fughe in avanti, qualcuno dovrebbe riflettere». Non votare il bilancio avrebbe un effetto dirimpente, perchè il termine ultimo è il 30 aprile: poi potrebbero aprirsi scenari critici, come lo scioglimento dell'Ars. Per questo Barbagallo prevede comunque che «il governo modifichi la Finanziaria mettendoci in condizione di votare la manovra».

L'umore in casa Pd lo fotografato meglio di tutti Lupo: «Il nostro giudizio sul Lombardo ter è da sempre insufficiente. Che non goda di ottima salute è evidente perchè non ha la maggioranza. In questo senso la situazione non può peggiorare molto». E di fronte all'imbarazzo per il sostegno dato a un governatore indagato per concorso esterno, Lupo ha precisato: «La linea del partito è al riparo da ogni rischio. Le leggi approvate sono riforme fatte per il bene della Sicilia. E se si tornasse a votare il Pd sarebbe pronto».

REGIONE. Francesco Cascio: «Faccia pure, ma ora deve uscire dal Pdl»

Partito del Sud, Miccichè vuole bruciare i tempi

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Gianfranco Miccichè accelera sul Partito del Sud, gli ex amici del Pdl ufficiale dicono basta ai tentativi di recuperare il rapporto con lui e i ribelli del Pdl Sicilia. Sullo sfondo del caso-Lombardo si è consumato l'ennesimo strappo tutto interno al partito di Berlusconi, con l'area Alfano che invita il sottosegretario a rompere gli indugi uscendo dal Pdl definitivamente.

Miccichè ieri ha commentato le elezioni Regionali: «La straripante affermazione della Lega dimostra come la gente abbia sempre più voglia di una maggiore rappresentanza territoriale, di una politica che nasca dal territorio e sia per il territorio, più di quanto non riescano a fare i partiti tradizionali». Da qui al Partito del Sud il passo è stato breve: «Ciò rafforza in me la convinzione della necessità che anche il Sud si doti di un partito che sappia raccogliere le istanze della propria gente: un Partito del Sud grande alleato di Berlusconi».

Appena 24 ore prima, a caldo durante l'autodifesa dalle accuse di collusione con la mafia, era stato Raffaele Lombardo a parlare di una accelerazione per la nascita del Partito del Sud. E ieri, subito dopo le parole di Miccichè, anche l'assessore all'Economia, Michele Cimino, ha detto che «a questo punto è improbabile un nostro rientro nel Pdl ufficiale. Per argina-

re lo strapotere della Lega, urge la creazione del Partito del Sud. Il risultato delle Regionali ci impone tempi stretti per quello che è ormai un atto di legittima difesa».

E proprio lunedì, nel giorno in cui si è diffusa la notizia dell'inchiesta su Lombardo, Angelino Alfano è stato all'Ars per incontrare il gruppo parlamentare del Pdl ufficiale. Ieri poi il presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, ha tirato le somme: «È giunta l'ora che Gianfranco faccia davvero il Partito del Sud, in fondo ne parla già dal 2005. A questo punto non ci sono le condizioni per restare tutti nello stesso partito. I matrimoni si fanno in due e i nostri tentativi di ricomporre le fratture non hanno dato i risultati sperati. Il tempo ora è scaduto, faccia il Partito del Sud e poi vedremo se potrà essere nostro alleato alle Politiche». Cascio teme che il prolungarsi di questa fase di transizione dai vecchi An e

Forza Italia al definitivo assetto del Pdl possa avere causato danni quasi irreparabili: «Il nostro elettorato è perplesso e sta perdendo orientamento politico. Non è più possibile che solo in Sicilia il partito non abbia ancora una organizzazione definitiva, è l'unico caso in Italia». In effetti il coordinatore regionale Giuseppe Castiglione ha annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di nominare dopo Pasqua i coordinatori provinciali e cittadini. E la scelta non prevederà uomini dell'area Miccichè-Misuraca-Scalia.

Resta da verificare il ruolo del Pd, o di pezzi del Pd, nella nuova formazione meridionalista. Nell'area dei democratici il feeling è più forte con la corrente ex margheritina Genova-Papania-Cardinale. Ma l'intenzione sarebbe quella di creare solo un movimento interno al Pd che permetta di dialogare ancora con Lombardo e Miccichè, senza uscire dal partito.

⊕

ENTI LOCALI. Lo ha deciso l'assessore Chinnici. Proporzionale in 12 centri, maggioritario in 29

Convocate le elezioni in 41 Comuni Si vota al primo turno il 30 e 31 maggio

PALERMO

●●● Quarantuno Comuni siciliani al voto il 30 e 31 maggio per il rinnovo dei sindaci e dei Consigli. Lo ha deciso l'assessore regionale per le Autonomie locali, Caterina Chinnici, che ha firmato il decreto di indizione dei comizi elettorali.

Si voterà con il proporzionale in 12 casi, con eventuale

ballottaggio il 13 e 14 giugno: Enna, Milazzo, Carini, Misilmeri, Palma di Montechiaro, Ribera, Gela, Mussomeli, Bronte, Pedara, San Giovanni La Punta ed Ispica. Interessata alla tornata elettorale anche la circoscrizione di Portella di Mare di Misilmeri.

Nei restanti 29 Comuni il sistema sarà quello maggioritario: Cammarata, Realmon-

te, Siculiana, Serradifalco, Villalba, Maniace, Milo, Agira, Pietraperzia, Valguarnera Caropepe, Basicò, Graniti, Giardini Naxos, Limina, Malvagna, Naso, Raccuja, Aliminusa, Caltavuturo, Collesano, Godrano, Lascari, Pollina, San Mauro Castelverde, Santa Cristina Gela, Scillato, Trabia, Gibellina e Pantelleria.

Oltre che nei Comuni il cui rinnovo degli organi amministrativi era già fissato per scadenza naturale, si voterà anche dove i sindaci sono stati sfiduciati (Ribera, Mussomeli e Collesano) o si sono dimessi dopo l'elezione al Parlamento Europeo (Gela), dove le elezioni sono state annullate (Giardini Naxos e Agira) ed anche in altri casi.

Il 30 maggio si voterà dalle 8 alle 22, il giorno successivo dalle 7 alle 15. I siciliani interessati dalla consultazione sono 413.668. (FIPA) **R.P.A.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La cifra monstre è contenuta in un bando pubblicato dalla Consip, società del Tesoro guidata da Broggi

La Pa cerca telefoni da 1,3 mld di €

Maxigara per dotare gli uffici di 500 mila linee e internet

DI STEFANO SANSONETTI

Chi vincerà la gara potrà leccarsi i baffi, ma dovrà faticare non poco. In paio, almeno come base di partenza, ci sono addirittura 1,28 miliardi di euro. Cifra monstre, che rappresenta il valore del bando appena pubblicato dalla Consip, la società del Tesoro guidata da **Daniilo Broggi**, per la fornitura di servizi di telefonia e connettività internet alle pubbliche amministrazioni. Il piatto, visti i numeri, è quantomai ricco e appetitoso, ma l'azienda vincitrice dovrà confrontarsi con un lavoro titanico. Come emerge dai documenti di gara, infatti, si tratta di fornire agli uffici pubblici un quantitativo massimo di 500 mila linee cosiddette «equivalenti». In pratica parliamo di linee della più tradizionale telefonia fissa, ma anche dei servizi telefonici Ip, ovvero quelli che sfruttano una connessione internet. Una modalità, quest'ultima, che in tempi recenti ha cominciato a diffondersi nella mastodontica pubblica amministrazione italiana. Senza contare che, tra i vari servizi da coprire, c'è anche la connettività Ip, con tanto di servizi correlati di supporto e interoperabilità.

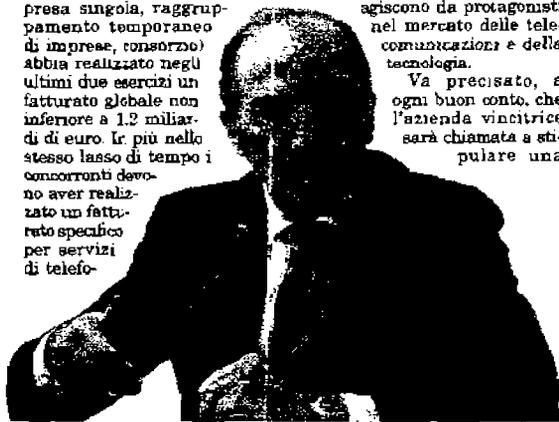
Insomma, un compito arduo, a fronte del quale il vincitore po-

trà incassare, almeno come base d'asta, qualcosa come 1,28 miliardi di euro. Ci troviamo di fronte a una delle cifre più alte previste per una gara che riguarda la fornitura di servizi alla pubblica amministrazione. Per questo, andando a spulciare nei documenti di gara, si può constatare come l'accesso alla commessa sia riservato soltanto ai big della telefonia. E infatti per partecipare è previsto che ciascun concorrente (impresa singola, raggruppamento temporaneo di imprese, consorzio) abbia realizzato negli ultimi due esercizi un fatturato globale non inferiore a 1,2 miliardi di euro. In più nello stesso lasso di tempo i concorrenti devono aver realizzato un fatturato specifico per servizi di telefo-

nia e connettività Ip non inferiore a 600 milioni.

Come si vede trattiamo di performance che certo non tutti gli operatori si possono permettere. Certo, è vero che più pretendenti hanno l'opportunità di unirsi per raggiungere una maggiore consistenza, ma si tratterà pur sempre di società di tutto rispetto. E poi c'è da scommettere che un bando del valore di 1,28 miliardi di euro farà gola a tutti i soggetti che agiscono da protagonisti nel mercato delle telecomunicazioni e della tecnologia.

Va precisato, a ogni buon conto, che l'azienda vincitrice sarà chiamata a stipulare una



Daniilo Broggi

Unione italiana, il nuovo partito del Nord che incuriosisce Fini

Sembra proprio che il presidente della camera, **Gianfranco Fini**, si sia incuriosito. Perché l'Unione italiana, formazione politica nuova di zecca guidata dall'imprenditore **Gianfranco Librandi**, nell'ultima tornata elettorale si è comportata in modo egregio. Soprattutto al Nord l'Unione italiana ha incassato una media voto del 15%. Certo, il dato risulta dall'andamento del voto che si è registrato in particolare in piccole amministrazioni comunali. Ma il modo in cui Librandi, imprenditore di Saronno che guida il gruppo Uci, è riuscito a battagliare anche con la Lega, ha convinto Fini a incontrarlo il prossimo 12 aprile. Del resto non è una novità che il presidente della camera non veda proprio di buon occhio l'affermazione del Carroccio. Nel frattempo Librandi sta anche cercando sponde sul versante imprenditoriale. In particolare con **Indo** (impresa, il network guidato da **Gianni Cicero**, componente della consulta economica del PdL).



Gianfranco Fini

Stefano Sansonetti

© Riproduzione riservata

convenzione con cui si impegnerà ad accettare i vari ordinativi di fornitura che dovessero arrivare dagli uffici della Pa. In particolare, con l'aggiudicatario primo in classifica verrà stipulata una convenzione che avrà a oggetto la fornitura del 75% del quantitativo

massimo di linee, con il secondo in classifica una convenzione per la fornitura del restante 25%. La durata dell'appalto è di 36 mesi dall'attivazione della convenzione, prorogabili di ulteriori 12 mesi.

© Riproduzione riservata

Procedure per le aggiudicazioni previste dal codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Appalti, la trattativa è l'eccezione

L'estrema urgenza deve essere adeguatamente motivata

DI MATTEO GABRIELE PASOTTO

Nell'attuale sistema della contrattualistica pubblica, così come delegato dal dlgs 12 aprile 2006 n. 163, l'affidamento di lavori, nonché l'acquisizione di servizi e forniture da parte delle stazioni appaltanti (nell'ampia accezione stabilita dal citato testo regolamentare), può avvenire mediante una delle quattro procedure previste dal Codice dei contratti. E segnatamente: procedure aperte, in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta; procedure ristrette, caratterizzate dall'invito a formulare un'offerta rivolto dalla stazione appaltante a una selezionata rosa di operatori economici; dialogo competitivo, nella quale la stazione appaltante, in caso di appalti particolarmente complessi, avvia un dialogo con i candidati ammessi a tale procedura, al fine di elaborare una o più soluzioni atte a soddisfare le sue necessità e sulla base della quale e delle quali i candidati selezionati saranno invitati a presentare le offerte (secondo la definizione di cui all'art. 3 comma 39 del Codice); procedure negoziate, in cui le stazioni appaltanti consultano gli operatori economici da loro scelti e negoziano con uno o più di essi le condizioni dell'appalto.

Si è avuto già modo di evidenziare, su queste pagine, lo spiccato favore del legislatore comunitario, e, di riflesso, di quello nazionale, per le procedure aperte, garantiti, almeno sul piano teorico, della più ampia imparzialità e concorrenzialità.

Egualmente, si era rilevato come le procedure negoziate (cosiddetti affidamenti a trattativa privata) siano da considerarsi marginali, il ricorso alle quali avendo carattere di eccezionalità e dovendo le stesse avere una giustificazione oggettiva.

Nel presente articolo, si cercherà di illustrare quali siano le condizioni che consentano il ricorso a procedure negoziate, anche alla luce della recente giurisprudenza amministrativa.

La procedura negoziata nel Codice dei contratti pubblici. L'art. 56 del Codice dei contratti prevede la facoltà della stazione appaltante di procedere ad affidamento diretto del contratto, purché abbia preventivamente provveduto alla pubblicazione del bando di gara, in alcuni specifici casi; e segnatamente laddove in esito all'esperimento di una procedura non negoziata tutte le offerte presentate siano risultate irregolari ovvero irammissibili, ovvero nel caso di appalti pubblici di lavori, per lavori realizzati unicamente a scopo di ricerca,

sperimentazione o messa a punto, e non per assicurare una redditività o il recupero dei costi di ricerca e sviluppo.

La norma, di per sé chiara, è stata oggetto di recenti precisazioni della giurisprudenza amministrativa che ne ha più marcatamente confermato i confini applicativi (ex multis, Tar Val D'Aosta, Sez. I, 28 aprile 2009, n. 37).

Il punto, comunque, non appare controverso, e risulta di facile applicazione.

Diverso, e per quanto d'interesse in questa

sede, assai più pericolosa per la libertà di concorrenza, la fattispecie di cui all'art. 57 del Codice.

La norma, consentendo l'affidamento diretto senza necessità di previa pubblicazione di un bando di gara, in effetti si presta agevolmente ad abusi, laddove, anziché imponendo «adeguata motivazione nella delibera a determina a contrarre» (comma 1), prevede si possa ricorrere a tale procedura quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non sia compatibile con i termini imposti dalle altre procedure.

Ma in cosa si concretizza una situazione di estrema urgenza richiesta dalla disposizione?

Sul punto, si registrano diversi interventi giurisprudenziali, volti a circoscrivere la portata della norma e, dunque, a prevenire gli abusi.

In una recente pronuncia, il Consiglio di Stato (Cons. Stato, sez. V, 11 maggio 2009 n. 2982), ha espressamente ribadito come la disposizione in questione vada interpretata in senso restrittivo, e cioè «proprio per evitare che questa possa svolgersi in uno strumento per aggirare l'ormai pacifico divieto di rinnovo, fattispecie, peraltro affatto diversa dalla ripetizione di servizi analoghi (consentita ex art. 57 comma 5).

Il Consiglio ha infatti rilevato come tale facoltà di ripetizione sia riferita a servizi «la cui esecuzione, al momento della indicazione della gara originaria, e presa in considerazione solo a livello di mera eventualità perché, a quell'epoca, il relativo bi-

sogno non esiste. Ed è per questo che la stazione appaltante, pur prendendoli in considerazione nel bando, non li assegna all'evento della corrispondente procedura concorsuale ma si riserva la facoltà di farlo nel triennio dalla stipula del contratto».

Per tali ragioni, laddo-

In particolare, alla luce di tali considerazioni, il Tar ha chiaramente indicato come i presupposti giustificativi vadano valutati e apprezzati con il necessario rigore, onde scongiura-

stazione appaltante (coai, Tar Piemonte, sez. I, 24 novembre 2008, n. 2943).

Conclusioni. Il ricorso alla trattativa privata (di cui all'art. 57 del Codice) è, nel nostro ordinamento limitato ai casi tassativamente previsti dalla norma in questione.

La pratica ha insegnato che nella maggior parte dei casi le stazioni appaltanti, hanno giustificato il ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara sulla base di spesso non chiare motivazioni di estrema urgenza, ex art. 57, comma 2 lett. c.

La giurisprudenza ha cercato di restringere il più possibile le maglie interpretative del parametro in questione, proprio al fine di evitare che tale facoltà, da ritenersi applicabile solo in casi eccezionali, finisse invece con il costituire, per le stazioni appaltanti, un agile escamotage al fine di sottrarsi al necessario ricorso a procedure aperte.

Per tali ragioni, l'estrema urgenza richiesta dalla legge per consentire legittimamente il ricorso alla trattativa privata, richiede tanto l'oggettività della situazione giustificatrice, quanto la sua imprevedibilità: infatti, «il ricorso alla procedura negoziata senza pubblicazione del bando di cui all'art. 57 comma secondo lett. c) del dlgs n. 163/2006 è ammesso solo in casi eccezionali che non consentano l'indugio degli incanti; e della licitazione privata, previa esposizione delle ragioni giustificative della deroga. L'estrema urgenza dei lavori deve risultare da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, fermo restando che l'urgenza non può, né deve dipendere da un ritardo di attivazione dei procedimenti che sia imputabile all'ente pubblico» (Tar Molise, sez. I, 16 luglio 2008, n. 689).

Tali condizioni devono peraltro risultare dalle determinazioni amministrative, il cui esame «deve consentire un positivo apprezzamento della sussistenza degli indicati presupposti, sia per quanto concerne l'intrinsecità della situazione considerata, sia con riferimento alla emersione di ragioni giustificanti il ricorso all'eccezionale procedura in discorso» (Tar Piemonte, sez. I, 26 ottobre 2009, n. 2828).



va si tratti di servizi, forniture o lavori la cui necessaria prosecuzione oltre l'iniziale scadenza del contratto sia certa sin da principio (per esempio perché trattasi di servizi necessari alla vita dell'ente), la stazione appaltante non può ricorrere alla facoltà di cui all'art. 57, comma 5 del Codice, né tantomeno procedere a rinnovo del contratto, dovendo per contro adottare un'adeguata programmazione in modo da sostituire per tempo, nei modi e nelle forme ordinarie, il contratto che giungerà a scadenza.

Laddove la stazione appaltante risulti inadempiente in tal senso, la stessa non potrà quindi considerare l'imminente scadenza dell'appalto quale legittimo presupposto di estrema urgenza attilante alla trattativa privata.

In una seconda pronuncia (Tar Lazio, sez. I, 15 febbraio 2009, n. 1866), il giudice amministrativo, ribadendo quali requisiti inderogabili «da un lato, l'estrema urgenza» nel provvedere e, per altro verso, l'esistenza di un idoneo apparato motivazionale con il quale venga fornita congrua emergenza alle relative ragioni», ha ribadito il carattere eccezionale del ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di bando.

re che situazioni di pretesa (ma non compiutamente dimostrabile) urgenza possano costituire un commodus discussus rispetto all'obbligo di individuare il privato contraente attraverso il confronto concorrenziale che solo la pubblica procedura di selezione consente di attuare con carattere di oggettività e trasparenza, precisando come la connessa motivazione debba «oggettivamente offrire l'indicazione dei pertinenti presupposti legittimanti»: e, con essi, della presenza di un nesso di necessaria (quanto univoca) implicazione causale, tale da imporre un presenza di condizioni che la stessa legge qualifica, delimitandone l'operatività alla misura «strettamente necessaria», in termini di «estrema urgenza» e di «imprevedibilità» il ricorso alla trattativa privata». Alla luce di tali argomentazioni, il Tar adito ha quindi escluso che «i presupposti per il ricorso alla procedura negoziata, valutati all'interno delle coordinate normative che ne consentono l'esperimento, si atteggino in un rapporto di aprioristica (quanto automatica) corrispondenza con i presupposti per la dichiarazione dello stato di emergenza» (Tar Lazio, sez. I, cit.).

Analogamente, non sembra integrare la fattispecie d'urgenza richiesta dalla legge l'imminente scadenza del mandato degli organi politici dell'ente, «costituendo queste mere ragioni di ordine politico ma non certo oggettive e imprevedibili ai sensi dell'art. 57», né il prolungarsi delle procedure eventualmente correlate (per esempio, espropriative), laddove il dilatarsi dei relativi tempi ben poteva essere previsto dalla

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Regionali 2010 Il Quirinale



Servono ulteriori riforme, in parte già delineate e condivise in Parlamento

Giorgio Napolitano

Napolitano agli eletti: avanti con il federalismo

Il capo dello Stato: dalle autonomie venga un impulso a completare le riforme

ROMA — Un «cordiale augurio» di buon lavoro ai nuovi governatori e ai componenti delle assemblee locali, che subito diventa un richiamo alla responsabilità. Nella speranza che tutti si impegnino a rendere finalmente operative certe riforme rimaste incompiute, in primo luogo quelle sul Titolo V della Costituzione, in cui si disciplinano i poteri delle autonomie. E nell'auspicio che ci si lavori cercando il consenso più largo possibile (com'è successo in Parlamento proprio per questo particolare capitolo della Carta fondamentale), così da recuperare anche in questo modo gli elementi di difficoltà della politica e di disaffezione dalla cosa pubblica sfociati in allarmanti percentuali d'assenteismo alle urne.

È questo il senso del saluto che il presidente della Repubblica

ha inviato ieri agli eletti del voto del 28 marzo. Un messaggio che si potrebbe sintetizzare nell'invito a far prevalere, nell'incompiuta transizione italiana, il senso dello Stato sulla da più parti proclamata crisi dello Stato. Esordisce Giorgio Napolitano, nel suo esortativo memorandum: «Le autonomie regionali e locali sono parte essenziale del sistema dei poteri repubblicani, qual è stato stabilito dalla Costituzione del 1948 e dalle sue successive revisioni. Si tratta di un ordinamento che, per potersi considerare compiuto e per rafforzarsi nei suoi equilibri, richiede ulteriori riforme, in parte già avviate e in corso di realizzazione, e per altri aspetti già delineate e apparse condivise in Parlamento nel corso della precedente legislatura».

Il capo dello Stato fa dunque

affidamento sulla parte che le autonomie possono avere, attraverso il varo dei decreti attuativi, nel completamento della riforma del Titolo V. Che va appunto resa operativa. Per l'ultimo tratto di percorso che ancora resta da compiere sug-

L'augurio

Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio di auguri dopo le amministrative

Le regole

Solidarietà, unità nazionale ed equilibri costituzionali i «paletti» posti dal Quirinale

gerisce il metodo della condivisione, già fruttuoso davanti alle Camere, senza che si resti schiacciati nella logica del conflitto permanente imposta dal sistema bipolare.

Non basta. «L'augurio» del Quirinale è che «dai presidenti e dai consigli rappresentativi di tutte le Regioni venga un sostanziale impulso e contributo allo sviluppo del processo riformatore, su basi autonomistiche e solidali, a miglior presidio dell'unità nazionale e degli equilibri costituzionali». Ecco: è in certe parole distillate in queste righe — la solidarietà, l'unità nazionale, gli equilibri costituzionali — che si concentrano gli invalicabili paletti posti da Napolitano, garante e custode della Carta. Paletti che, se rispettati, potranno «concorrere al superamento di fenomeni di distacco dalle istituzioni

e dalla partecipazione elettorale». Vere spie, queste ultime, della crisi della politica e dell'urgenza di contrastarla rendendosi credibili.

Un appello al quale ha risposto Berlusconi, con la promessa di dedicare «la seconda parte della legislatura alle riforme necessarie per l'ammodernamento e lo sviluppo del Paese». Con la Lega che auspica un dialogo aperto con le opposizioni, per il momento più scettiche che caute e che nel caso del Pd escludono comunque il presidenzialismo. Valga, sopra ogni altra replica del centrosinistra, la sortita di Antonio Di Pietro: «Accolgo l'appello di Napolitano, ma non ad occhi chiusi. Vediamo cosa fare e con chi farla... non sono così allocco e non abbocco».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ROMA

Il premier

Berlusconi: "Premiato dal voto ora cambierò giustizia e fisco"

Alfano: subito le intercettazioni. Elogiata l'alleanza con la Lega

GIANLUCA LUZI

ROMA — «Il voto ha premiato il mio governo, adesso farò le riforme». Il giorno dopo il verdetto delle Regionali trasformate in referendum vittorioso sulla sua persona, Berlusconi fissa la *road map* per i prossimi tre anni, fondata su una alleanza sempre più ferrea con Bossi. La giornata del Cavaliere comincia con una telefonata al nuovo sindaco di Montenero di Bisaccia che ha conquistato al centrodestra il Comune di nascita del nemico Antonio Di Pietro, prosegue con un caffè con la nuova presidente del Lazio Polverini che gli rende omaggio a Palazzo Grazioli. E ringrazia «anche Fini». Quindi il bilancio del voto (un risultato che spiana la strada dei prossimi tre anni), che definisce «il miglior riconoscimento per l'attività svolta dal governo, per le prospettive di stabilità del sistema politico e per la possibilità di rea-

Il Cavaliere ha incaricato il Guardasigilli di presentare un testo al prossimo Cdm

lizzare, nella seconda parte della legislatura, le riforme per l'ammmodernamento e lo sviluppo del Paese». Dopo aver ricordato che «gli elettori moderati si sono riconfermati maggioranza anche nel Lazio nonostante sia stata impedita la presentazione del simbolo del Pdl», ecco il timbro — se mai ce ne fosse stato bisogno — sul patto di ferro con Bossi. «L'alleanza del Pdl con la Lega si conferma una robusta forza di cambiamento nelle Regioni più importanti, garanzia del rinnovamento e della moder-

nizzazione del Paese». Berlusconi non rinuncia poi al suo ruolo preferito di «vittima» dell'«odio comunista» eringrazia «di cuore tutti gli elettori che ci hanno sostenuto con la loro fiducia e con il loro voto nonostante la terribile cam-

pagna di calunnie e di diffamazioni che ci è stata scagliata contro negli ultimi due mesi». Infine lo slogan di questa campagna elettorale che, a dispetto delle ironie, è piaciuto a moltitudini di popolo: «Ancora una volta l'amore ha vinto sull'invidia e sull'odio. Grazie a tutti». Sia la nota di Berlusconi che le dichiarazioni di Bossi, Calderoli e Maroni assicurano che la sintonia è assoluta, ma già sulla sostituzione di Zaia al ministero dell'Agricoltura, con il conseguente rimpasto di governo, si vedrà se tutto filerà liscio. L'accordo con

Il premier ha parlato al telefono con il presidente della Camera e con il leader leghista

Bossi si baserà sullo scambio Federalismo (con dentro l'elezione diretta del premiero del presidente della Repubblica) e Giustizia. Resta da capire se Berlusconi intende fare le riforme da solo, oppure anche con il concorso del-

l'opposizione. Su questo Berlusconi non si è espresso, ma sia l'editoriale del direttore del Tg1 — certamente non sconosciuto al premier — sia la dichiarazione del portavoce Paolo Bonaiuti, aprono al dialogo. La condizione, naturalmente, è che Bersani rompa con Di Pietro. Ieri il presidente del Consiglio si è sentito con Bossi e anche con Fini. Il premier vuole accelerare i tempi. Ha incaricato il ministro Alfano di presentare la riforma della Giustizia al prossimo consiglio dei ministri (o al massimo subito dopo Pasqua).

«Chiederò l'immediata calendarizzazione del ddl intercettazioni al Parlamento», è stata la pronta risposta del Guardasigilli. A Palazzo Grazioli Berlusconi ha incontrato Tremonti per impostare la riforma fiscale. Anche se l'Europa lancerà l'allarme per i conti pubblici dell'Italia, Berlusconi ha fissato un obiettivo: vuole portare la pressione fiscale complessiva sotto al 40 per cento (adesso è attorno al 44-45). Sarebbe — nelle intenzioni del Cavaliere — l'assicurazione per rivincere le elezioni nel 2013.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena Presto l'incontro tra i «cofondatori»

Il Cavaliere sente Fini e riprende il dialogo: decidiamo le cose da fare

Dubbi sulle «regole condivise»: per il Pd resto nemico

ROMA — Nella vittoria sa di aver perso tre milioni di voti dalle Europee. E come un generale che conta le perdite dopo una battaglia, Berlusconi è consapevole dell'altissimo costo sopportato alle Regionali. Ha capito il messaggio che gli ha inviato il suo elettorato, l'astensionismo che ha debilitato il Pdl nel giorno del successo. Perciò non è un caso se ieri ha annunciato di voler avviare la stagione delle riforme «per l'ammodernamento e lo sviluppo del Paese».

Il verdetto delle urne consegna al premier l'occasione di poter muovere da una posizione di forza, ma dovrà riempire di contenuti l'agenda di governo: dalla modifica del sistema istituzionale, alla giustizia, al fisco. Per ora i dossier sono scatole vuote. Eppoi resta da capire se il Cavaliere vorrà ballare da solo o accompagnarsi nella danza con l'opposizione.

Sulla scia di Napolitano, Fini e Bossi spingono per il «dialogo». Berlusconi invece appare restio a quello che considera un gioco di società del Palazzo, siccome dietro il concetto delle «riforme condivise» vede celarsi la voglia dell'intrigo, l'eterno desiderio di ribaltarlo. L'ha spiegato ieri ad alcuni rappresentanti del governo: «L'opposizione si mostra con due facce diverse al centrodestra. Per loro, voi siete degli avversari. Io invece vengo visto sempre come un nemico».

In ogni dichiarazione legge questa ostilità nei suoi riguardi, nonostante il suo portavoce Bonaiuti abbia provato a convincerlo che le parole di Bersani dopo il voto erano un segnale di apertura «nelle condizioni in cui il Pd si trova». Il Cavaliere, che non accetta di farsi dettare la linea, men che meno dagli «sconfitti», non ha fatto pollice verso, e questa è già una notizia. Anche perché — come riconosce Matteoli — la prima mossa dev'essere di scuola, scontata quasi come

un'apertura nel gioco degli scacchi: «È giusto che la maggioranza cerchi inizialmente il dialogo con l'opposizione. Se poi non ci riesce, solo allora, dovrebbe andare avanti da sola. Ma di sicuro le riforme andranno fatte, altrimenti il centrodestra fra tre anni sarebbe condannato al fallimento».

C'è un solo modo per Berlusconi di recuperare quei tre milioni di elettori persi sul fronte dell'astensionismo: mettere alla frusta il governo e tornare a indossare i panni che vestiva il 25 aprile di un anno fa, ai

mato per complimentarsi del successo elettorale, insieme hanno stabilito di incontrarsi. «Vediamoci», gli ha detto il presidente della Camera: «Dobbiamo stabilire la priorità delle riforme». «Si parte con la giustizia», ha risposto il premier, deciso a far approvare «subito» la legge sulle intercettazioni ferma al Senato, e sul cui testo l'ex leader di An si è già espresso positivamente: «È un buon compromesso». Non sarà questa la riforma che l'opinione pubblica ritiene prioritaria ai tempi della crisi, ma Berlusconi non accetta di andare per le lunghe. Eppoi per redigere il nuovo sistema fiscale servirà tempo, «e servirà pazienza con Tremonti».

Con Fini invece, oltre alla questione delle riforme, dovrà affrontare il tema del partito e del rapporto con la Lega, «forza strategica» nell'alleanza di centrodestra — a detta del presidente della Camera — ma che «non può dettare l'agenda». A parte il fatto che Berlusconi considera l'agenda di Bossi molto simile alla sua, «perciò Umberto andrà accennato al più presto sul federalismo fiscale», sul Pd è disposto a venire incontro alle richieste dell'altro «cofondatore». Entro l'estate verranno convocati tutti gli organismi, compreso il Consiglio nazionale — un migliaio di componenti — che non è mai stato riunito. È l'idea finiana del «partito che discute».

L'ecumenismo del Cavaliere è figlio del risultato elettorale, «e chi pensava che il governo sarebbe andato incontro a uno smottamento sul modello di Sarkozy — dice Ronchi — ha letto la realtà attraverso la lente deformata dell'anti-berlusconismo». Così ha buon gioco ora Cicchitto a rispondere a Bersani: «Berlusconi non tramonta». Se facesse davvero le riforme non tramonterebbe nemmeno nel 2013.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincino



tempi del discorso di Onna sulla pacificazione dell'Italia liberata». Perciò non potrà evitare il rendez vous con il Pd, magari con un dibattito parlamentare che dia rilievo istituzionale all'intenzione di intraprendere la strada dell'«ammodernamento dello Stato». A quel punto il Cavaliere capirà se è rimasto un «nemico» o è diventato un «avversario». D'altronde non ci saranno più elezioni fino al 2013, e dalla prossima settimana non ci sarà più tempo per rammentare l'impresa delle Regionali: «Cinque mesi fa noi eravamo davanti quasi dappertutto. Due settimane fa eravamo indietro quasi dappertutto. Poi sono sceso in campo io...».

Quando ieri Fini lo ha chia-

Regionali 2010 La Lega

La Lega: l'Agricoltura resta a noi

«Candidato» Bricolo. Dopo la vittoria effetto-domino sulle poltrone

MILANO — Se i voti, come certe azioni, non si contano ma si pesano, per il Carroccio è arrivato il momento di mettere sulla bilancia tutta la sua stazza. Il bollettino della vittoria leghista ha per Umberto Bossi un solo (ma fastidiosissimo) neo: la sconfitta di Roberto Castelli a Lecco. Anche perché ci era voluto del bello e del buono a persuadere il viceministro alle Infrastrutture ad affrontare una situazione insidiosa come quella del capoluogo lariano, con una coalizione divisa al punto da aver fatto cadere la giunta padana di Antonella Faggi.

Ma per il resto, appunto, il Sole delle Alpi scintilla radioso. Al punto che il maggior problema sembra quasi il rassicurare l'alleato delle proprie ottime intenzioni: «Il governo in mano alla Lega? Tutte stupidaggini» ha chiosato Maroni. È vero, però, che i padani studiano la scacchiera. Per esempio. Come mai in via Bellerio, cuore pulsante della «rivoluzione» leghista, si parla con insistenza di un sostituto del capogruppo al Senato, Lorenzo Bricolo? Lui, a differenza di Roberto Cota,

non era candidato da nessuna parte. Il fatto è che la Lega ha tutt'altro che dismesso l'idea di continuare a occuparsi di agricoltura: per i voti, certo, ma anche per quel ritorno alla terra genitrice compiutamente teorizzato da Luca Zaia.

Fatto sta che sono molti i padani a scommettere sulle chance del giovane veronese di diventare ministro, anche perché nelle scelte pesano vari equilibri territoriali-politici che vedrebbero il capogruppo preva-

lere sui fin qui nominatissimi Franco Manzato (Veneto), Angelo Alessandri (Emilia), Sebastiano Fogliato (Piemonte).

A ogni modo, il nome che corre per la sostituzione di Bricolo alla guida del gruppo in Senato è quello del veneto Paolo Franco. Mentre l'assai probabile sostituto di Roberto Cota è Marco Reguzzoni, fedelissimo bossiano già presidente della provincia di Varese.

A far sognare il carroccio è anche l'esoncazione dagli argini tradizionali dell'onda leghista: in Toscana, nelle Marche e persino in Umbria. Mentre in Emilia-Romagna ci sono persino alcuni problemi di crescita: la performance della Romagna, a sorpresa, ha raggiunto quella già ragguardevole dell'Emilia. Soltanto che per il gioco del mattarellum, i quattro consiglieri eletti in regione saranno tutti emiliani.

M. Cre.

Qui Lina



di LINA SOTIS

Bossi: «Sono l'arbitro della situazione» e mette subito in campo suo figlio Renzo. Niente cambia

linasotis@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini ora punta alle riforme «Dialogo anche con il Carroccio»

Bersani: con l'Udc rapporto importante. Urso: partner naturale

ROMA — Da che parte sta l'Udc? La domanda torna prepotentemente dopo il voto alle Regionali, non esaltante e neanche negativo, ma l'«estremo centro» — che in questa competizione ha scelto di contestare il bipolarismo «muscolare», optando per alleanze a macchia di leopardo — mantiene una posizione autonoma. Pier Ferdinando Casini tiene a riprendere il ruolo di «aricucitore» e invita i partiti a «rispondere subito» alle domande poste dal forte astensionismo e all'appello del presidente dello Stato che chiede riforme: «Nessun Aventino ora sarebbe giustificabile: siamo pronti a sederci al tavolo delle riforme e a discutere con tutti, anche con la Lega».

Contro la scelta delle alleanze a geometria variabile si alza la voce di Maurizio Ronconi, responsabile Enti Locali: «L'Udc avrebbe dovuto avere un pizzico di coraggio in più e presentarsi da sola in tutte le Regioni: non avremmo avuto assessori, ma molta credibilità». Ma presentarsi da soli, dicono alla sede di via dei Due Macelli, sarebbe stato un azzardo. E così si è scelto di non appiattirsi né a destra né a sinistra, sfruttando le alleanze come un volano per aumentare il peso dei voti. A conti fatti, i consensi complessivi sono scesi rispetto al 2005 (meno 15 per cento, secondo l'Istituto Cattaneo), ma non si sono particolarmente spostati rispetto alle Europee del 2009, attestandosi sul 6 per cento. Qualche alleanza è stata premiata con il successo: in Lazio, Campania e Calabria per il centrodestra; in Liguria, Marche e Basilicata per il centrosinistra. Senza dimenticare la corsa solitaria in Puglia,

I risultati

Con il Pd

L'Udc si è presentato con il centrosinistra in Piemonte (dove ha preso il 3,9%), Liguria (3,9%), Marche e Basilicata (7,3%).

Con il Pdl

Con il centrodestra l'Udc correva in Campania (9,4%), Calabria e Lazio (6,1%).

Da sola

Infine, l'Udc si è presentata da sola in Lombardia con l'ex leader della Cisl Savino Pezzotta (ha avuto il 3,8%), Veneto (4,9%), Emilia Romagna (3,7%), in Toscana, in Umbria (4,3%) e in Puglia con Adriana Poli Bortone (che ha preso l'8,7%)

che ha portato alla disfatta di Rocco Palese.

E se prima del voto, l'Idv ringhiava contro i centristi e Berlusconi definiva l'Udc «il peggio del peggio della vecchia politica», a urne chiuse i toni sembrano cambiare. Pierluigi Bersani ringrazia l'Udc — «Tra noi c'è un rapporto importante» — e confida ancora nel progetto di alleanza, sponsorizzato anche da Massimo D'Alema. E perfino

l'Idv, ruvidamente, invita a una scelta di campo. Ma è nel centrodestra che si apre qualche spazio in più. Perché l'elettorato Udc è tradizionalmente moderato e sembra aver apprezzato di più i candidati del Pdl. Tanto che il viceministro allo Sviluppo Economico Adolfo Urso lo definisce «un partner naturale» per il Pdl: «Dove si è presentato con noi ha ottenuto un significativo risultato, mentre dove si è presentato da solo o, peggio, con la sinistra, il suo consenso è diminuito». Vedi Piemonte. Nessun pentimento ufficiale, per l'appoggio perden-

te a Mercedes Bresso, ma certo il passaggio a sinistra ha disorientato gli elettori moderati centristi. Facendo perdere voti anche nel Lazio, dove i cattolici non hanno premiato il partito di Casini come ci si aspettava.

Per l'Udc stringere ora un'alleanza non avrebbe senso. Perché, salvo sorprese, ci sono davanti tre anni senza elezioni e quindi l'idea è di procedere in proprio, rafforzando il ruolo di forza terza in vista della Costituente di centro. Anche perché entrambi i poli hanno almeno un elemento di «populismo» inconciliabile con l'Udc: a destra la Lega, a sinistra l'Idv, al quale si sono aggiunti ora anche Grillo e popolo Viola. Ferdinando Adornato la mette così: «In questi 15 anni abbiamo bipolarizzato il cervello: deve esserci per forza questo bipolarismo militarizzato o può essere innovato».

Casini, intanto, non chiude del tutto la porta alla Lega: «Se prevale la sua identità contestataria che specula sugli stati d'animo della gente con proposte come quelle dei medici-spia, non si va da nessuna parte. Se invece prevale la volontà di dialogare sulle riforme, allora accetteremo la sfida».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'apertura di Bersani «Pronti al confronto Non siamo sconfitti»

Su Grillo: ci rovina. La replica: delira

ROMA — Altro che autocritica. Pier Luigi Bersani non si rimprovera nulla, se tornasse indietro siglierebbe le stesse alleanze e sceglierebbe gli stessi candidati. La Bonino? «Nessuno ci avrebbe portato più avanti». La Bresso? «Ha combattuto al meglio». De Luca? «Non è il passato». Il segretario si difende. Anzi, rilancia. Racconta un Pd che cresce, respinge l'immagine di una forza rinchiusa nel recinto rosso degli Appennini e si dice pronto, a costo di «andare a piedi ad Arcore», a sedersi «a tutti i tavoli» in cui si discute di «riforme vere», economiche e istituzionali. Se invece è il presidenzialismo che Berlusconi vuole, il Pd non ci sta. Niente «gazebo» e niente «forzature» o l'opposizione chiamerà al referendum: «C'è sempre la consultazione popolare...».

Bersani riparte così. Apre al premier e, al tempo stesso, avverte: «Il tramonto di Berlusconi può avere dentro un elemento di pericolo». Al momento, però, il pericolo arriva dall'interno. Al coordinamento in notturna la minoranza del Pd

ha alzato la voce per mettere agli atti la sconfitta: Che fine hanno fatto i quattro milioni di voti in più che aveva Veltroni nel 2008? E il milione di vantaggio di Franceschini nel 2009? Ignazio Marino incalza il gruppo dirigente, lo accusa di non ascoltare il Paese e affonda: «Non riconoscere la sconfitta è sbagliato». Marco Follini chiede di «scegliere tra opposizione e alternativa di governo». Clima severo, quasi un processo al segretario. Franceschini contesta con foga l'analisi di Bersani: «Non è accettabile dire che hai preso in mano un partito morto». E Massimo D'Alema difende la linea del segretario, dicendo che «per essere alternativa di

governo serve un partito forte e un'alleanza forte».

Francesco Rutelli, leader dell'Api, parla di «disastro per il fatto a sinistra» e, a distanza, rimprovera al suo ex partito i «milioni» di voti persi. Ma a Bersani i voti conviene pesarli, anziché contarli. «Un milione e 438 mila sono andati ai candidati presidenti», risponde a chi gli presenta il conto. Arriva in sala stampa ed esordisce così: «Non intendo cantar vittoria, ma neanche accettare una descrizione dei fatti per cui c'è stata una sconfitta». La parola d'ordine è «tenuità». Il Pd ha retto all'onda d'urto della Lega, è la versione di Bersani, che straccia la foto di un partito cacciato dalle regioni produttive: «Non è vero che al Nord non ci siamo, è una vulgata. In Piemonte abbiamo perso per novemila voti, come prendere un palo al 95esimo».

Respinge le critiche e non si volta indietro: «Fronti interni? Le discussioni le facciamo, però poi abbiamo un dovere verso l'Italia». Fa avere ai giornalisti uno schema che mo-

stra come il centrosinistra abbia dimezzato lo scarto dal centrodestra: adesso è di tre punti, mentre era di sei alle Europee e di 6,4 alle Politiche. Insiste sulla «inversione di tendenza» del Pd, che in un «contesto di frammentazione di liste ha guadagnato un punto rispetto alle Europee». Solo Bossi, rivendica, ha fatto bene quanto lui, con la Lega che cresce dello 0,9: «Non voglio escludere i problemi, l'astensionismo ci ha colpito nella

stessa misura». Però, che al Nord vinca la Lega non è una novità... «Io sono nato lì e io so, hanno sempre vinto gli altri. Già a 18 anni a Bettola (Piacenza, ndr) mi chiamavano la pecora rossa».

Quando però si parla dell'exploit dei grillini, il segretario, che al mattino aveva detto «Grillo ci rovina», si fa serio: «La cosa del Piemonte è stata veramente spiacevole, ma io

non mi chiudo al confronto. Al di là dei contenziosi e degli scontri c'è una idea comune». Il problema è che Grillo ne ha un'altra, di idea. Ed è piuttosto bellicosa. Chiama Bersani «il portavoce sempre più afono di D'Alema» e contesta l'inversione di tendenza del Pd: «Rimuovetelo al più presto da segretario. Delira!». Ed è gelo anche con Casini e Di Pietro. L'Idv? «Si assesta sul risultato delle Europee», concede appe-

na Bersani. E Casini? «Per me il discorso resta quello che era». Quanto alla voglia di leadership attribuita a Nichi Vendola, Bersani allontana il problema: «Non so, si parla del 2013... Non c'è preclusione, ma ora nessuno ci sta pensando». Vendola candidato premier? «Costruiamo il campo, poi il capitano o la capitana lo vedremo più avanti».

Monica Guerzoni

COLLABORATRICE

L'analisi

Due milioni in fuga dal Pd, un milione dal Pdl

L'Istituto Cattaneo fotografa i flussi 2005-2010. Raddoppiati i voti di Bossi

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La Lega che raddoppia i consensi, il Pdl che ne perde un milione. E il Pd lascia per strada 2 milioni di voti, mentre l'Italia dei valori moltiplica i suoi per quattro. Con un forte mutamento nei rapporti di forza all'interno delle coalizioni di centrodestra e centrosinistra. Sono questi i dati shock usciti dalle urne delle re-

Il peso specifico del Carroccio nel centrodestra è ormai arrivato al 31 per cento

gionali di domenica e lunedì rielaborati dall'Istituto Cattaneo di Bologna.

Partendo dalla maggioranza di governo, rispetto alle regionali del 2005 la Lega è passata da 1 milione 380 mila voti a 2 milioni e 750 mila. Dati da brivido: in Veneto i consensi leghisti sono schizzati del 134%, in Piemonte dell'83% e in Lombardia del 61%. E se si considera che il Pdl di voti ne ha persi un milione e 69 mila, si capisce la portata delle regionali

all'interno del centrodestra: nel 2005 i consensi di Forza Italia e An erano 5,1 volte superiori rispetto a quelli dei leghisti. Oggi il rapporto con il Pdl è sceso a 2,2, con il partito di Umberto Bossi che porta il 31% dei voti della maggioranza di governo. L'unica attenuante per il partito del predellino arriva dal Lazio, dove ha perso 600 mila preferenze. Nel 2005 An e Fi solo a Roma e provincia ne avevano incassate 610 mila, risultato in questa tornata impossibile vista

l'esclusione della lista pidellina.

Un simile cambiamento di pesi è verificato nel centrosinistra, dove il Pd ha perso 2 milioni di voti rispetto a quanto raccolto nel 2005 da Ds e Margherita, mentre l'Idv ha quadruplicato i consensi (+1 milione e 227 mila voti). E così il rapporto Pd-Idv muta radicalmente. Se cinque anni fa i voti di Di Pietro erano 23 volte inferiori a quelli del Pd, oggi lo sono solo 3,7 volte.

Sale, anzi decolla, il MoVimen-

to 5 stelle di Beppe Grillo: ha raccolto 390 mila consensi nelle 5 regioni in cui si è presentato e se in Emilia Romagna è arrivato al 6%, in Piemonte il suo 3,7% è stato determinante per la sconfitta di Mercedes Bresso, battuta dal leghista Cota di 0,42 punti. Altro grande vincitore è l'astensionismo: con un italiano su tre assente dalle urne, ha fatto segnare il record nella storia della Repubbli-

L'astensionismo ha "salvato" la maggioranza grazie all'assenza dei talk show

ca. Tuttavia l'effetto punizione per il governo dato dall'astensionismo di massa, in questi giorni ribattezzato "effetto Sarkozy", non ha colpito. Tre i fattori dello scampato pericolo individuati nello studio dell'Istituto Cattaneo: l'assenza talk show ha evitato il dibattito sulla crisi; le amministrative sono arrivate nella prima metà della legislatura; la Lega è riuscita a mobilitare il suo popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA